

Collegio di Monza degli Architetti e Ingegneri

dicembre 2002

Semestrale d'informazione per i soci del Collegio di Monza degli Architetti e Ingegneri

Segreteria: via R. Ardigò, 24 20052 Monza
tel 039 2315392 fax 039 323987
www.collegiomonzarcing.it
E-mail: caimonza@tiscalinet.it

Notiziario

Direttore *Franco Gaiani*
Redazione *Michela Genghini*
Segreteria di redazione *Elena Valentini*
Progetto grafico *Paolo Bartoli*

Reg. Tribunale di Monza n. 1530 del 14.7.2001
La Tipografia Monzese - via Magenta, 20 - Monza

Notiziario dicembre 2002

Relazione del biennio *Michela Genghini*

• **Convocazione dell'assemblea dei soci** *Il Consiglio* • **Incontro con il Sindaco** *Michela Genghini* • **Incontro con l'Assessore Longoni** *Massimo Gariboldi* • **Osservazioni al Piano Regolatore** *Michela Genghini* • **Il Collegio e le nuove professionalità** *Francesco Repishti* • **L'edilizia bioecologica** *Marina Ronconi* • **Corso di Bioarchitettura** *Michela Genghini* • **Progetto di mostra: Monza, 1925-2002 lo sviluppo attraverso i Piani Regolatori** *Il Consiglio* • **NEXT 8. Mostra di Architettura della Biennale di Venezia** *Anna Bonecchi* • **Gita in Belgio** *Giovanni Grassi* • **Steven Holl architetto** • **Sono stato in Olanda con il Collegio! ...qualche flash sul nostro viaggio** *Cristina Molteni* • **Mangiarotti alla triennale** *Marilù Biffis* • **Un'urbanistica negata** *Francesco Repishti* • **La macchina del piano** *Pippo Caprotti* • **Piazza San Paolo** *Francesco Repishti* • **Possibili sviluppi della mobilità monzese** *Renato Violante* • **Concorsi: Il nuovo municipio di Seregno, dal concorso al progetto definitivo** *Marco Arosio* • **Concorso di idee relativo alla progettazione della nuova sede municipale di Veduggio con Colzano** *Dario Perego* • **Varie**

Relazione del biennio

Più che mai questo biennio è trascorso all'insegna di numerosi cambiamenti, a partire dai grandi sconvolgimenti che a livello mondiale hanno sancito un cambiamento epocale. La città ha invece assistito e anche sostenuto un ribaltamento dell'indirizzo politico con elezione a sindaco di Michele Faglia, architetto e socio del Collegio.

All'interno della nostra associazione abbiamo accolto con rammarico, ma comprendendo, le dimissioni della presidente Marilù Biffis, che ha guidato il Collegio fino allo scorso luglio, sostenendo con grande determinazione le molteplici attività del Collegio; dal ruolo di Osservatorio dell'operato dell'Amministrazione, alle mostre, agli incontri e ai viaggi.

Sono stati infatti numerosi gli interventi del Collegio nel dibattito sul ruolo di importanti aree quali l'ex Macello, la Villa Reale, la Fossati Lamperti, La Caserma IV Novembre e l'ex Gil, che rappresentano per la città forse l'ultima occasione di pianificare uno sviluppo futuro.

Toccherà adesso alla nuova giunta porre le basi per una loro rinascita attraverso progetti che ne leghino i destini a quello della città, consentendone una loro integrazione territoriale e sociale. Più volte è stato da noi "pubblicizzato" il concorso d'idee, quale strumento efficace nell'individuare gli obiettivi e i migliori contenuti funzionali, ma ancor di più, pare urgente individuare una struttura di relazioni tra le funzioni a cui verranno destinati questi luoghi, di leggere questi interventi come un sistema che deve essere pianificato tenendo conto delle sovrastrutture urbane e territoriali.

Inerente a questa tematica, grande importanza assume il progetto degli spazi pubblici, che il recupero di tali aree potrà restituire alla città. Spazio pubblico come luogo di consumo (piazza, strada, corte, giardino, parcheggio, etc.), ma luogo di qualità. Così il Collegio ha tentato di approfondire il tema per sensibilizzare un'attenzione su di esso: con l'architetto Rocca abbiamo oltrepassato i confini di un contesto locale, la visita al centro commerciale di Botta a Vimercate ci ha permesso di capire una tipologia di nuovo spazio pubblico, la chiesa di S. Ireneo di Galantino, di mettere in rapporto uno spazio sacro che diventa sociale, di grande qualità architettonica, con

un contesto di quartiere degradato.

Nell'incontro con l'architetto Gnetti, socio del Collegio, il tema si è poi allargato dalla piazza fino alle piste ciclabili, che se verranno realizzate potranno rappresentare una svolta nella gestione del traffico urbano.

Il Consiglio ha lavorato molto e con passione, ma riteniamo che non possano essere sufficienti le forze di poche persone, impegnate anche nella propria attività.

Dovrà essere infatti obiettivo del successivo biennio istituire dei gruppi di lavoro intorno ad alcuni temi che potrebbero divenire oggetto di mostre e pubblicazioni.

Invitiamo dunque tutti i soci che credono in questa associazione a farsi avanti ad offrire una loro disponibilità che, seppure minima, riteniamo preziosa.

L'ultimo auspicio è rivolto alla ricerca di una sede, che riteniamo di fondamentale importanza come punto di incontro e riferimento, come spazio dove riunirci e riunire la nostra (ormai discreta) raccolta di libri e pubblicazioni, ma soprattutto come luogo riconoscibile e generatore di identità per i soci e verso la città.

Michela Genghini

Convocazione dell'assemblea dei soci

Il 29 gennaio 2003 presso lo **Sporting Club Monza**, viale Brianza 39, si terrà la **Assemblea Ordinaria dei Soci del Collegio** prevista alle ore 17.00 in prima convocazione **ore 18.00 in seconda convocazione**

Con il seguente **Ordine del giorno**:

- Relazione del presidente
- Riepilogo dell'attività del biennio 2001-2002
- Relazione Commissione viaggi
- Approvazione del bilancio consuntivo e preventivo
- Elezione del nuovo Consiglio Direttivo per il biennio 2003-04
- Costituzione di una commissione per la riforma dello Statuto
- Costituzione di gruppi di lavoro
- Cancellazione iscritti con quote arretrate superiori a quattro annualità
- Eventuali e varie

Il Consiglio

Incontro con il Sindaco

Già nello scorso luglio, il Consiglio, come tradizione vuole, ha incontrato il nuovo sindaco, Michele Faglia, socio del Collegio, nonché suo presidente per due mandati dal 1995 al 1999.

Obiettivo dell'incontro, è stato quello di individuare le linee guida nell'approccio ai diversi temi caldi dell'amministrazione della città, che qui di seguito verranno sintetizzati.

Trasporti

Già in quel colloquio era emerso l'interesse per una rivalutazione del trasporto su ferro, quale risorsa già presente sul territorio, in grado di essere potenziata in tempi brevi e soprattutto a costi moderati, rispetto ad un esborso per la realizzazione della metropolitana cittadina, assolutamente insostenibile.

È ultimamente emerso dalle notizie riportate sulla stampa che questo progetto dovrebbe essere integrato, sul territorio monzese, da una rete di linee di tram moderni, che coprirebbero anche i percorsi della prevista metropolitana.

Aree dismesse

Convalidata dalla recente operazione P.I.I., Faglia aveva espresso la volontà di procedere ad una riqualificazione della città partendo dal suo interno, dalle aree dismesse, da aree per troppo tempo abbandonate al disuso, legate da vincoli di piani regolatori che ne hanno limitato una loro effettiva rinascita.

La Fossati Lamperti potrebbe, per esempio, ospitare un Museo del Lavoro, la Caserma S. Paolo, la sede distaccata della Biblioteca Civica attualmente troppo compressa negli spazi del Palazzo degli Studi.

Presso la ex GIL invece, tuttora in fase di restauro, verrà ospitato un Urban Center, dove sarà possibile approfondire le tematiche legate alla città, alla sua storia, ai suoi progetti futuri, attraverso dibattiti ed incontri che ne faranno una struttura vitale e di riferimento.

Per quanto riguarda la gigantesca area dismessa dell'ex Caserma IV Novembre, la Nuova Amministrazione non avallerà il progetto della precedente, di decentrare il Palazzo del Tribunale, nonostante siano già stati stanziati dei fondi. Infatti gli stessi potrebbero essere recuperati ed investiti per aggregare all'attuale sede spazi in complessi adiacenti, al fine di risolvere i gravi problemi di sovraffollamento della struttura.

Tale scelta nasce dalla volontà di non decentrare le funzioni primarie del centro storico, indispensabili a garantirne una sua vitalità.

Riguardo il centro commerciale, la cui costruzione era funzionale a finanziare una parte della Cittadella Giudiziaria, è tuttora sottoposto ad una fase di verifica delle caratteristiche volumetriche ed architettoniche e ad un loro impatto sul territorio circostante.

Parco e Villa Reale

L'Amministrazione e il rispettivo assessorato

era, all'epoca del colloquio, interessato a definire prima di tutto ruoli e competenze degli Enti a cui fa capo la proprietà.

Contemporaneamente era impegnata a cercare di liberare gli spazi attualmente occupati dalla scuola ISA per poter predisporre un progetto allargato a tutto il complesso.

Tale progetto potrebbe divenire il tema di un concorso di idee anche di livello internazionale in grado di generare molteplici proposte anche di grande qualità.

P.R.G.

L'Amministrazione, da poco insediata, stava predisponendo un aggiornamento del Piano Regolatore Piccinato, digitalizzando tutta la cartografia e avviando tutte le modifiche e le correzioni legate all'età del Piano. Nei riguardi del PRG Benevolo bis, non vi è l'intenzione di pubblicarlo, non sposandone parte dei contenuti e rischiando che venga riconosciuta l'illegittimità nel processo di riadozione.

È invece interesse dell'Amministrazione dar corso alla lettura delle 500 osservazioni presentate dai cittadini nel 1997, ancora in attesa di risposta.

Questo argomento ed altri relativi alle politiche del Piano verranno approfonditi nell'articolo "La macchina del Piano", più avanti riportato.

Michela Genghini

Incontro con l'Assessore Longoni

L'intervista che l'Assessore alla viabilità, traffico, trasporti e parcheggi, ing. Marco Longoni, ha rilasciato al Collegio il 16 ottobre, dopo soli quattro mesi circa dall'inizio dell'attività della nuova Giunta, può intendersi come un primo esame panoramico di massima sui problemi, quindi sui programmi, della nuova Amministrazione.

I problemi da affrontare sono di grande impegno:

1. **La viabilità urbana.**
2. **I collegamenti con Milano e la Brianza, attraverso la ferrovia.**
3. **Il trasporto pubblico su gomma.**
4. **I parcheggi.**

Durante l'incontro, l'Assessore Longoni ha limitato le sue considerazioni ad alcuni punti. Altri però sono stati oggetto di interviste concesse alla stampa nei giorni scorsi. Possiamo dunque ritenere di disporre di una prima visione generale di come si evolverà la situazione della mobilità a Monza per la chiusura per lavori della Via S. Paolo.

Il problema della viabilità urbana, tuttora assai critico, è tenuto attualmente sotto osservazione tramite rilievi e tentativi di miglioramento con simulazioni di alternative regolazioni di alcuni semafori, ma non pare di

facile soluzione senza interventi più radicali. Tali interventi dovrebbero accompagnarsi però ad un volontario cambio di abitudini da parte dei cittadini: genitori che accompagnano i figli a scuola in macchina, pur distandone qualche centinaio di metri, e così via.

Il trasporto ferroviario è considerato il fattore di maggior peso sull'azione volta a ridurre il carico di traffico sulle strade tentando di ridurre il numero di utenti.

Premesso che il traffico monzese è prevalentemente di attraversamento dalla Brianza in direzione Milano, è necessario incrementare, con i seguenti incentivi:

- a) Frequenza costante dei treni, analogamente a quella della metropolitana. Attualmente sulla linea viaggiano circa 100 treni/giorno che potrebbero essere incrementati, con accordi con TRENITALIA, fino a disporre di un treno ogni 15/20 minuti nelle ore di punta, facendo fermare alcuni treni internazionali;
- b) Possibilità di disporre di parcheggi, in corrispondenza delle stazioni.

Un grave problema di Monza è infatti la ridotta accessibilità della Stazione.

È però in arrivo un accordo con TRENITALIA, che possiamo senz'altro definire decisivo e storico per Monza, sull'uso di parte dello Scalo Merci, del quale parleremo più avanti.

Anche dei parcheggi si parlerà più avanti.

- c) incremento del numero delle stazioni: oltre a Monza Centro e Monza Sobborgi, si stanno considerando ulteriori collocazioni: Fossati e Lamperti, via Libertà, viale Elvezia, Sant'Alessandro, via San Gottardo/Q.Sella.

L'obiettivo sarebbe quello di rendere il servizio ferroviario simile a quello delle S-BAHN tedesche, in cui la distanza fra le fermate è mediamente di 1-2 km, rispetto a quelle italiane, per le quali si parla di circa 8 km. Si prevedono convogli di sole quattro carrozze, compatti e più frequenti. L'orario dovrà essere cadenzato e il servizio costante e affidabile, mattino e sera.

Tenendo conto del fatto che siamo in Italia, non in Germania, ci permettiamo di considerare che un contributo di modesto costo ma essenziale, visto che si parla di cadenzare i treni ogni quarto d'ora, sarebbe quello di far almeno funzionare i servizi che ci sono già; per acquistare il biglietto ferroviario Monza-Milano si deve spesso fare code di quarti d'ora ad una biglietteria, senza possibilità di acquisto né in edicola né ai distributori automatici. Senza che ci illudiamo di raggiungere l'organizzazione tedesca o svizzera, non dovremmo almeno tentare di migliorare questi servizi?

Il trasporto su gomma è per Monza un altro punto caldo.

Viene fatto l'esempio di Brescia, città di 200.000 abitanti che vanta 30 milioni di utenti all'anno rispetto a Monza (120.000 abitanti) che registra negli ultimi anni un calo da 15 milioni/anno a 5,4 milioni.

Il declino dell'utenza fa intravedere proprio il rischio di sparizione del mezzo di trasporto

pubblico su gomma, se non si cerca di invertire la tendenza, rendendolo più allettante nei percorsi, tempi, comfort.

Con la messa a gara dei servizi del bacino Nord, il bacino di utenza si allargherà poiché i capolinea verranno spostati da Monza a Besana, da Cesano Maderno a Trezzo d'Adda. Inoltre esso verrà esteso ad Arcore per l'interscambio con la Stazione FS, a Cologno Nord e non più solo a Brugherio, fino a Cinisello Balsamo per servire l'utenza dell'Ospedale Bassini.

Anche in questo caso l'obiettivo sarebbe di raggiungere una frequenza ogni quarto d'ora.

Venendo ora ad esaminare i **parcheggi**, ma anche la mobilità urbana in generale, va dato grande rilievo ad un accordo in corso con TRENITALIA, concernente l'uso pubblico di una porzione dello Scalo Merci prospiciente la via Turati e la Piazza Castello.

Una parte di questa area, centrale e strategica per la mobilità in genere, verrebbe impiegata come parcheggio, a supporto dell'esistente in piazza Castello.

Inoltre verranno realizzati:

a) Prolungamento del sottopassaggio della Stazione in corrispondenza del binario "7", che consentirà l'accesso alla stazione anche a quella notevole parte di utenti proveniente dalla zona Est senza necessità di accesso al centro.

b) Costruzione di una passerella ciclopedonale che da via Turati, cioè dalla zona Est, superi la Stazione giungendo sul corso Milano.

c) Autostazione d'interscambio treno/autobus/auto.

Riferendoci alle recenti notizie di stampa in merito alla riproposizione dell'alternativa "tram" alla ormai defunta Metropolitana cittadina, crediamo che la passerella ciclopedonale potrebbe integrarsi con la corsia aerea della linea tramviaria corso Milano-via Ugo Foscolo. A proposito del ritorno del tram: risulta che, in certi punti della città non serviti da autobus, il carico orario di utenza può aggirarsi intorno a 1000/2000 persone.

Questi sono valori che giustificano il ricorso al tram, non alla metropolitana, la quale ha costi molto più elevati rispetto sia al treno che al tram.

Quindi, per collegamenti fra punti di Monza non serviti dagli autobus, la soluzione potrebbe essere il tram. Ovviamente tutta da studiare la reale fattibilità della cosa, specie il problema dei percorsi e delle sedi, se cioè propria, o stradale, o mista.

Tutte soluzioni molto interessanti e forse neanche troppo futuribili, considerati i costi che non dovrebbero essere esorbitanti.

Anche il problema dei parcheggi è, come tutti sappiamo, vitale!

Occorrono parcheggi intorno al centro storico per evitarne il blocco completo, peraltro quasi già nei fatti avvenuto.

È ritenuto importante ma non essenziale in termini di numeri il parcheggio in piazza Trento e Trieste, perchè la sua funzione

dovrebbe essere non tanto quella di attirare automobili in centro, ma di consentire di disporre di parcheggi ai residenti nel centro storico che ne sono privi: vi sono numerosi palazzi privi anche di un solo box.

Il parcheggio di piazza del Mercato, ora piazza Cambiaghi, è spesso sottoutilizzato, anche per mancanza di segnalazione adeguata e di comodità di accesso.

È invece considerato necessario realizzare almeno un parcheggio interrato che serva l'utenza proveniente dalla zona nord, San Biagio/San Gerardo, posto nell'area piazza Citterio-viale Petrarca.

Il tasto "**metropolitana**" è sempre un nervo scoperto per i monzesi, non tanto per la defunta Metropolitana cittadina alla quale forse nessuno ha mai pensato seriamente, ma per il collegamento con Milano. Ed è probabile che nemmeno i monzesi delle prossime generazioni potranno mai raggiungere con un solo veicolo "metropolitano", diversi punti del centro di Milano partendo da Monza, senza cambiare mezzo.

L'utenza principale della Brianza, compresa Monza, è Milano: per tale utenza viene considerato più opportuno il mezzo ferroviario, che già esiste.

Arrivati a Milano, prendendo la metropolitana o i mezzi di superficie ci si potrà distribuire nella città e viceversa, ma con una rottura di carico, cioè cambiando mezzo.

È previsto, e pare in fase di sviluppo esecutivo, che la linea della M1 (rossa) verrà prolungata solo fino a Monza/Bettola. Da lì potranno diramarsi i trasporti di superficie per Monza, tram compresi, ma sempre cambiando mezzo.

Ma allora, aggiungiamo noi, pensando agli esempi tedeschi, non sarebbe possibile almeno prevedere nel progetto un raccordo che consenta in futuro di prolungare la M1 all'aperto, su proprie rotaie parallele alla linea ferroviaria, da Bettola fino alla Stazione di Monza Centro?

Massimo Gariboldi

Osservazioni al Piano Regolatore

Con avviso pubblico, a metà del mese di settembre, la Nuova Amministrazione, annunciava che era in corso una prima fase di revisione del Piano Regolatore Vigente, di correzione e aggiornamento. In previsione di una seconda fase di varianti sostanziali, ed eventuali salvaguardie del Piano Benevolo (bis), venivano invitati i cittadini interessati a presentare istanze o a convalidare le osservazioni al Piano Benevolo depositate presso il Comune nel 1997. Così ha fatto il Collegio, che a quell'epoca, raccogliendo numerosissimi contributi da parte dei soci, aveva presentato un corpus

di osservazioni, la maggior parte delle quali sono state ritenute tuttora un valido contributo, in questa fase di revisione dei Piani.

L'istanza riguarda il tema degli spazi pubblici, che come accennato sopra, rappresenta un argomento meritorio di grande attenzione nell'ambito dei futuri interventi.

Pubblichiamo qui di seguito e per esteso le premesse alla conferma delle osservazioni e l'istanza:

"Vista l'intenzione della nuova Amministrazione di riprendere in considerazione le osservazioni presentate dai cittadini al P.R.G. Benevolo nel 1997, il Collegio degli Architetti e Ingegneri di Monza e Brianza fa richiesta che le osservazioni dalla stessa scritte e depositate vengano lette e vagliate.

Si ritiene infatti che, al di là dei cambiamenti intervenuti nel contesto urbano da una parte e della strumentazione legislativa dall'altra, i contenuti espressi, nell'ambito delle osservazioni siano, per molti versi, da ritenersi validi, quali spunti di interesse e riflessioni, soprattutto in questa fase di revisione e riorganizzazione degli strumenti di pianificazione e gestione.

In particolare i temi della viabilità, dei trasporti e delle piste ciclabili, quelli del Parco e della Villa Reale, delle aree dismesse mantengono tuttora una certa validità anche in rapporto alle problematiche attuali.

Le osservazioni relative alla tutela e conservazione del patrimonio edilizio esistente, riteniamo siano un prezioso apporto nel processo di correzione e aggiornamento del Piano Piccinato.

Superate sono invece da ritenersi le osservazioni legate all'evidenziazione di contraddizioni tra il Piano Regolatore e leggi nazionali e regionali".

§

"In riferimento agli interventi di riorganizzazione degli spazi pubblici, che l'Amministrazione del Comune di Monza ha in questi anni approntato, da ultimo il progetto di pavimentazione e pedonalizzazione (?) della via S. Paolo, il Collegio ritiene indispensabile che maggior attenzione venga rivolta a tali progetti.

Esprime di conseguenza alcune riflessioni sia di ordine metodologico, che formale.

- Sul primo punto sembra opportuno riaffermare le perplessità nei confronti di una politica di modesti interventi senza farli precedere da un preciso progetto urbano, non necessariamente unitario, ma almeno rivolto a definire le funzioni future di questi spazi: in primo luogo il problema della viabilità e dei parcheggi, ovvero dell'annosa questione del rapporto tra centro storico e automobili, che da anni affligge la città. Si ricordino le ipotesi dei parcheggi in Piazza Citterio o in Piazza Trento e Trieste, studiate per far fronte ad una domanda sempre più crescente di posti auto ubicati

soprattutto nella fascia a nord del centro storico. Affrontare i problemi della città per singole parti non è sbagliato. Da anni le maggiori capitali hanno sostituito al vecchio Piano generale un insieme, pianificato, di progetti urbani, nati da necessità contingenti (Expo, Olimpiadi, centenari, catastrofi) che Milano ha provato a ripetere in scala ridotta in alcuni recenti interventi relativi a spazi pubblici (Piazzale Cadorna, San Lorenzo, piazza della Scala, San Nazaro/Corso di Porta Romana, Stazione Centrale). Una politica che sulle grandi dimensioni ha dato risposte entusiasmanti, ma che scendendo di scala si è rivelata non adeguata per tutti gli aspetti. Questo sistema rapportato alla realtà monzese sembra, infatti, condurre ad una ulteriore parcellizzazione e frammentazione di un nucleo già di per sé piccolo, riducendo gli spazi pubblici a isole lastricate, non connesse tra loro né con l'intorno.

- Sull'aspetto formale, disegnare su carta una nuova pavimentazione in pietra non ha come diretta conseguenza trasformare uno spazio anonimo in spazio pubblico. Gli ultimi progetti urbani sembrano limitarsi a un esercizio geometrico, un disegno in pianta che non tiene conto di ciò che vive all'intorno, della sua funzione futura, degli edifici che originano questo spazio, delle tracce storiche che conserva, di un piano del colore delle quinte edificate, degli oggetti che ne completeranno la vivibilità, del verde, dell'illuminazione e dell'arredo urbano.

Pensare alla pavimentazione di un luogo pubblico richiede più attenzione. Molti comuni, non lontani da Monza, si sono affidati, per la sistemazione di piazze e spazi pubblici di particolare rilevanza urbana, al concorso d'idee o di progettazione. Si pensi agli esempi di Vimercate, Desio, Lissone, Cinisello Balsamo, Sesto San Giovanni, Seregno, Barlassina. La logica espressa, negli ultimi interventi sulla città, quali ad esempio la via San Paolo è, con grande rammarico, quella di un approccio metodologico arido che affonda in un evidente vuoto culturale sul destino degli spazi pubblici della città.

Questo progetto esprime una certa debolezza e soprattutto uniformità rispetto alle valenze architettoniche di non poco valore che connotano questo spazio. Infatti, non sta a noi ricordare che sulla piazza, nell'Ottocento mercato delle erbe, troviamo importanti architetture che testimoniano almeno quattro secoli di storia: la chiesa di San Paolo (1605) con l'annesso monastero delle Angeliche, fondamentale episodio di chiesa doppia di primo Seicento per il quale si attende un intelligente recupero che la valorizzi e non la distrugga; le forme barocchette del coro della confraternita dei Disciplini posto davanti l'ingresso dell'ormai scomparsa chiesa di Santa Marta (1720) e quelle neobarocche dell'ex sede del Banco Ambrosiano (1926); il cinema Centrale e l'edificio adiacente con il loro linguaggio di matrice liberty.

Tutto ciò premesso si ritiene necessario individuare una metodologia di intervento a livello procedurale che garantisca una certa qualità di progetto:

- intervenendo con concorsi di idee, che chiaramente non potranno essere affrontati per i piccoli interventi

- istituendo un comitato tecnico scientifico atto a vagliare la sensatezza del progetto proposto"

Monza, 30 ottobre 2002

Michela Genghini

Il Collegio e le nuove professionalità

Lo Statuto del Collegio (1973) prevede che "possono appartenere al Collegio gli architetti e gli ingegneri che risiedono a Monza, o che esercitano la libera professione nel territorio di giurisdizione del Tribunale di Monza, e gli architetti e gli ingegneri residenti o che esplicano nel territorio di cui sopra un'attività diversa dalla libera professione" (art. 2); "per essere socio occorre presentare domanda di ammissione comprovando il possesso del titolo di architetto o di ingegnere a norma delle vigenti leggi" (art. 4).

Alcune recenti richieste di iscrizione al Collegio da parte di professionisti laureati e diplomati in altri corsi di laurea del Politecnico di Milano (per esempio Design) sono state oggetto di discussione all'interno del Consiglio direttivo. La questione posta dalle nuove professionalità (si pensi al corso di laurea "breve"), affini all'architettura e all'ingegneria, non previste dallo Statuto del 1973, ci sembra debba essere chiarita. Una soluzione possibile è la costituzione di una commissione (con i probiviri) che possa elaborare soluzioni da presentare ai soci nella prossima assemblea.

Francesco Repishti

L'Edilizia bioecologica

È già da diversi anni che sentiamo parlare di bioarchitettura, architettura sostenibile, materiali ecologici, a volte si mescola anche un po' di "new age dell'architettura" e via dicendo... In mezzo a tale confusione di informazioni sarebbe bene chiarirci un po' le idee su cosa significa "edilizia bioecologica".

Se facciamo una panoramica sullo stato attuale del nostro pianeta ci rendiamo conto come nel corso di pochi decenni l'ambiente che ci ospita ha subito un degrado irreversi-

bile. Ogni giorno questa crisi è più grave e nessuno riesce ad immaginare quale e quando sarà il momento della rottura di un equilibrio ormai estremamente labile.

Effetto serra, buco nell'ozono, deforestazione, sovrappopolazione, i problemi sono ormai di portata planetaria, e da pochi anni si è capito che bisogna affrontarli in modo globale, attraverso accordi (dall'efficacia tutta da appurare) tra gli stati del mondo.

Di fronte a tutto ciò ci sentiamo estremamente impotenti e soprattutto, come architetti, in un primo approccio pensiamo di poter fare ben poco.

In realtà se ci riflettiamo ogni individuo può giocare un ruolo importante per il futuro del pianeta, indirizzando diversamente le scelte che accompagnano giorno dopo giorno la sua vita. La casa è centrale in questa ottica, occupa infatti una parte molto significativa nella vita di ognuno, spesso la più importante. **L'attenzione alla qualità ecologica** della casa in rapporto alla salute dei suoi abitanti può, a partire da una ricerca individuale, indirizzare in modo diverso i consumi collettivi incidendo in modo importante sulle scelte produttive che stanno alla base per contrastare la tendenza al disastro ambientale.

Forse sono stata un po' pessimista in queste affermazioni, ma in realtà oggi la casa è solo apparentemente "rifugio" e "protezione". In realtà rischia di diventare un pericolo per noi e per l'ambiente. Una cementificazione che dilaga anche in presenza di una stasi demografica ormai decennale e che rappresenta una situazione di vero inquinamento urbanistico causa, in ultima analisi, degli altri inquinamenti (aria, acqua, suolo), più combattuti solo perché più evidenti.

Vi sono poi i **problemi determinati dalle tecniche costruttive e impiantistiche, dai consumi energetici incontrollati, dall'inquinamento elettromagnetico dilagante e da emissioni inquinanti in atmosfera** e, non ultimo, dai materiali utilizzati oggi in edilizia, cioè da migliaia di prodotti per lo più sintetici a base di sostanze chimiche di riconosciuta tossicità che rendono l'aria che respiriamo all'interno degli edifici peggiore di quella, già pessima, che respiriamo fuori, soprattutto perché ormai il 90% della vita la trascorriamo in luoghi confinanti.

Un esempio per tutti: l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha stabilito che l'inquinamento dell'aria che si crea negli ambienti interni a causa del concorso di svariate sostanze tossiche è superiore a quello dell'ambiente esterno!!! Sin dal 1983 ha riconosciuto una "Sick building syndrome" (sindrome da costruzione malata) di cui ha descritto accuratamente i sintomi ai quali può dare origine. **La stessa OMS ha rilevato come le cause principali di questo inquinamento interno possano essere ricondotte alle moderne tecniche di costruzione e ai moderni materiali per isolanti, vernici, diluenti, etc..**

I popoli dei paesi industrializzati hanno perso nel corso del tempo il senso e la nozione di "casa". Nata come luogo di riparo e difesa, con il passare del tempo si è trasformata sempre più in simbolo di tecnologia e stato sociale. Ma contemporaneamente col tempo le nostre case sono diventate un insieme di esalazioni, generate da prodotti che favoriscono un inquinamento dello spazio interno.

L'edilizia bioecologica è una risposta allo stato di progressivo degrado e distruzione dell'ambiente che ci ospita. Essa non può essere considerata in maniera settoriale, una parte in qualche modo specialistica dell'Architettura. In realtà il suffisso "bio" si riferisce, in modo molto ampio, alla auspicata presenza di "vita" in un'architettura ormai ritenuta, per diversi aspetti e da diversi punti di vista, soprattutto in Italia, sempre più morente. Dobbiamo pensare all'Architettura Bioecologica come ad una radicale rilettura, una sorta di rifondazione, dell'Architettura stessa che prende origine da un vasto campo di ricerche fortemente interdisciplinari e interconnesse.

Si potrebbe parlare di Architettura Olistica o più concretamente e più efficacemente di Architettura Naturale, ma speriamo che presto si possa parlare semplicemente di Architettura.

È decisivo quindi riportare al centro delle riflessioni di chi vorrà affrontare il percorso dell'Architettura Bioecologica **il rapporto tra l'Architettura stessa e la vita**, pensata come scenario di relazioni complesse, ma riconducibili a semplici principi, ed in questo senso adottata come chiave di lettura di un'attività umana, quella di pensare la trasformazione del territorio dei suoi insediamenti industriali e abitativi, connaturata all'esistenza dell'uomo, e per questo "naturale" e sempre strettamente legata alla sua storia e alle sue vicissitudini.

L'edilizia bioecologica, intesa come arte di costruire, è disciplina antichissima. Può sembrare nuova la dizione utilizzata, ma studiando la storia dell'architettura possiamo riconoscere che nei secoli passati le modalità costruttive erano molto affini.

In Germania alla fine degli anni Settanta è nata ufficialmente questa disciplina sulla spinta dei movimenti ecologisti e si è diffusa velocemente in molti stati dell'Europa del nord. Nel corso degli anni, alle prime tecniche completamente naturali se ne sono affiancate altre più sofisticate (vedi impianti fotovoltaici, impianti bioclimatici) stimolando la messa a punto di modalità di intervento finalizzate anche al recupero di edifici esistenti.

L'OMS ha recentemente creato la rete europea delle "Città Sane": le Amministrazioni Comunali che vi aderiscono si impegnano a realizzare progetti ispirati ai principi della "Salute per tutti".

In Italia la rete delle città sane si è costituita a Bologna nel 1995 e attualmente conta 74 Comuni in rappresentanza di 16 Regioni.

Seppur timidamente incomincia a muoversi

qualcosa: PRG, interventi nei centri storici, nuovi insediamenti residenziali, per finire alle nuove disposizioni di legge in materia di sicurezza nel lavoro.

Vi cito alcuni esempi concreti che possono far capire come l'interesse a questo "metodo di costruire" stia svegliando l'interesse di Amministrazioni e privati:

- Piano di Lottizzazione in Via Pinelli a Padova ad opera del Comune di Padova
- Costruzione di 28 alloggi e 2 unità commerciali nel P.E.E.P a Ponterotto Sud (PD)
- Realizzazione nel Piano di Recupero Urbano di via Chiesavecchia (PD) di 20 alloggi e 4 unità commerciali.
- Ristrutturazione di spazio esistente presso la Società Umanitaria a Milano via Daverio a cura degli architetti Spada, Sacchi, Ferrari.
- Nuovo PRG di Reggio Emilia.
- Casa unifamiliare a Caneggio (Svizzera Italiana) a cura dell'arch. Luigi Pellegrini.
- Villa unifamiliare a Stabio (Svizzera Italiana) a cura dell'arch. Luigi Pellegrini.
- Il Comune di Grosseto ha appena adottato il nuovo Regolamento Edilizio a sostegno dell'edilizia bioecologica. È prevista una riduzione degli oneri di urbanizzazione del 70% per chi decide di utilizzare materiali di bioedilizia e tecniche di bioarchitettura.
- Realizzazione di 12 alloggi da parte del Criacp Marche a Jesi sulla base di un concorso nazionale indetto nel 1997.

A mio avviso è importante che come architetti si debba portare avanti una **"cultura dell'edificare"**, nell'ottica bioecologica per garantire che anche le generazioni future abbiano a disposizione spazio vitale e case salubri e vivibili perseguendo e impedendo tutto quanto contribuisca a degradare e inquinare la nostra terra.

Per concludere vorrei citare Max Thurkauf che ben ha stigmatizzato il concetto di cultura del costruire: *"la base di ogni cultura è la vita. Essa viene distrutta mediante la civilizzazione... Una città formata solo da cemento, vetro, acciaio, alluminio, macchine, automobili, e... anche uomini, può avere un elevato grado di civilizzazione, sicuramente non cultura"*.

Marina Ronconi

Corso di Bioarchitettura

Il Collegio, in collaborazione con ANAB (Associazione Nazionale Architettura Bioecologica) presenta un corso di introduzione all'architettura bioecologica.

Il corso:

- viene proposto da anni in tutta Italia in collaborazione con gli Ordini Professionali, le Amministrazioni Comunali, i collegi delle Imprese Edili, gli Istituti scolastici, altri

Enti e Istituti che operano nel settore edile

- intende introdurre al tema del rapporto strettissimo esistente tra architettura, salubrità dei luoghi di abitazione e salvaguardia ambientale. Questi temi sempre più centrali nel dibattito culturale, politico e amministrativo iniziano a produrre anche in Italia i primi segnali operativi. L'architettura Bioecologica è entrata istituzionalmente a far parte dei programmi del Ministero dei Lavori Pubblici (contratti di quartiere, PRUS-ST ecc.), di molte amministrazioni locali (regolamenti edilizi, incentivi, avvisi e concorsi di progettazione) di enti pubblici e privati (ENEA, CNR ecc...).

- offre un quadro propedeutico per un approccio serio alla materia e per la riscoperta dei contenuti etici dell'Architettura. Sono previsti quattro seminari di quattro ore.

- fa parte del programma formativo ANAB sull'Architettura Bioecologica. Il programma prevede per chi vuole continuare l'approfondimento, dopo il corso introduttivo, il corso base che si tiene da 10 anni nelle principali città italiane e un corso di approfondimento strutturato attraverso seminari residenziali sui temi specifici della materia e un laboratorio di progettazione estivo.

- La partecipazione al corso introduttivo dà diritto ad uno sconto del 10% sull'iscrizione al corso base ANB IBN SIB e prevede il rilascio di una attestato di frequenza ANAB.

Il programma si articolerà in quattro incontri di quattro ore ciascuno.

PRIMO SEMINARIO

Architettura bioecologica: principi, materiali, tecniche - 8 Marzo

Introduzione al seminario: la cultura del progetto bioecologico

- Selezione e criteri di valutazione dei materiali in bioedilizia
- Le tecniche costruttive in bioedilizia: principi e metodi

SECONDO SEMINARIO

Salubrità e risparmio energetico in bioedilizia - 22 Marzo

Introduzione al seminario: Architettura, energia, salute, comfort

- Abitazione e salute psicofisica
- Risparmio energetico, comfort e architettura bioclimatica

TERZO SEMINARIO

Energia e risorse in bioedilizia - 5 Aprile

Introduzione al seminario: l'uso delle risorse in architettura

- L'impianto idrico e di riscaldamento in bioedilizia
- L'impianto elettrico in bioedilizia

QUARTO SEMINARIO

Clima interno e arredo - 12 Aprile

Introduzione al seminario: la qualità e il benessere in casa

- Il clima della casa: elettromagnetismo,

radon, inquinamento indoor

- Arredo ecologico e progettazione di interni

Per chi fosse interessato, si stanno raccogliendo le preiscrizioni al corso ed il loro numero definirà il costo che potrà variare tra Euro 150 e 200. Le adesioni dovranno avvenire sia via e-mail all'indirizzo corso.collegio@libero.it e successivamente il pagamento sul C/C postale 53016200, e inviando un fax allo 039.324251.

Il corso si svolgerà il sabato mattina nelle seguenti giornate: 8 e 22 Marzo, 5 e 12 Aprile 2003.

L'iter del corso potrà essere completato da un viaggio studio in Italia o all'estero per visitare un cantiere o una realizzazione significativa di Architettura Bioecologica, esempi concreti di realizzazioni coerenti con i principi dell'Architettura Bioecologica in Italia o nei paesi confinanti.

Ringraziamo Marina Ronconi per la proposta e la collaborazione.

Michela Genghini

§

Progetto di mostra: Monza, 1925-2002 lo sviluppo attraverso i Piani Regolatori

La costruzione di una città: Monza dal Dopoguerra ad oggi

La struttura della mostra è molto semplice: raccontare gli interventi architettonici più interessanti del territorio monzese utilizzando il filo narrativo costituito dai diversi piani urbanistici che la città approva e che in buona parte disattende.

La mostra intende ripercorrere, attraverso i principali piani urbanistici approvati, adottati o solamente approntati, lo sviluppo edilizio di Monza. Ad ogni sezione cronologica sono previste brevi schede che affrontano e illustrano le architetture più rappresentative. I materiali provengono per la maggior parte dagli archivi comunali, dagli archivi di architetti monzesi e di imprese monzesi.

Un catalogo che ripercorre le sezioni della mostra e con schede sulle diverse architetture si propone anche come futura guida per l'architettura contemporanea a Monza.

I Sezione 1925-1948

Il Piano Regolatore del 1925, il concorso del 1933, il Piano Regolatore Generale del 1949

L'attivismo edilizio del Regime si concretizza nel 1925 quando è adottato il piano particolareggiato della zona compresa tra le piazze Trento e Trieste, Carducci e Roma. Il piano

prevede la costruzione del nuovo **Palazzo Municipale** secondo il progetto dell'architetto Brusconi, operazione che comporta la demolizione dell'intero isolato sul quale sorgeva il palazzo Durini e della basilica altomedievale di San Michele (1921). L'intera zona a sud e a ovest dell'ex piazza del Mercato è stravolta per permettere il prolungamento di via Cavallotti.

Sul lato sud sorgeva la contrada di S. Andrea, dal nome del convento degli Agostiniani, e il Teatro Sociale (demolito nel 1928). A ovest il Seminario è completamente isolato e liberato, sostituendo ad un tessuto storico ma degradato, un'edilizia più monumentale e legata alle forme dell'architettura del Novecento.

Il piano modifica l'intero assetto delle aree e piazze del centro storico. Sono realizzati il Monumento ai caduti, il palazzo del Municipio – concluso nel 1938 con modifiche dell'ingegnere Sacchi al progetto Brusconi –, i nuovi edifici nel 1927 del Credito Italiano (Carera-Antoniazzi, pensato come inizio di una ricostruzione di tutta la via Italia) del Banco Ambrosiano Veneto sull'area della demolita chiesa di S. Marta (Giuseppe Trabattoni, 1926), l'apertura della via Passerini (Borradori, Bartesaghi) con la costruzione degli edifici e l'allineamento del lato sud della piazza Trento e Trieste.

La costruzione del nuovo Ospedale Umberto I e il trasferimento della Pia Casa di Ricovero e Industria rendono disponibile l'isolato del primitivo Seminario monzese, trasformato dal 1932, su progetto dell'architetto Bartesaghi, in Tribunale. Sull'area dell'ex cimitero di S. Gregorio è invece realizzata la sede della Gioventù Italiana del Littorio progettata nel 1933 dall'ingegnere milanese Aldo Putelli.

Il Piano Regolatore e il Piano Particolareggiato del Centro Storico sono inviati a Roma per l'approvazione, ma il Piano particolareggiato è respinto. Un successivo progetto del 1937 preparato dall'Ufficio Tecnico Comunale non ottiene l'autorizzazione concludendo così i tentativi

di pianificazione del Ventennio. Il piano è approvato, solo per le tavole grafiche, nel 1949.

Tra i nuovi quartieri costruiti va sicuramente ricordato l'intervento del "Quartiere veneto" a Triante e tra gli altri interventi architettonici la palazzina degli uffici della Pastori & Casanova (Maggi), villa Tornaghi (Andrea Bellini).

II Sezione 1949-1961

Il Piano Regolatore Generale del 1959

La città dal secondo Dopoguerra subisce una serie di fenomeni tipici delle altre città italiane; la crisi della produzione del cappello, l'incremento demografico, l'aumento della motorizzazione privata, la terziarizzazione del centro storico sono alcuni dei fattori che determinano un degrado urbano e un'ulteriore perdita delle testimonianze storico architettoniche. La modesta qualità architettonica – nel centro storico con edifici che si pongono in forte rottura con l'ambiente, ma soprattutto nei quartieri periferici di San Rocco o Cederna – e la mancanza di linee guida che non siano solo quelle di ricavo economico hanno, di fatto, omologato Monza alle altre città dell'hinterland milanese.

Il Piano Regolatore Generale, originato dai diversi progetti prebellici, fu approvato con decreto legge il 20 ottobre 1949 limitatamente ai soli elaborati grafici. Quindi poteva essere utilizzato solo come piano stradale; non furono approvate le norme di attuazione. Nel 1951 il Comune adottò un regolamento di Piano ugualmente non valido.

Vennero successivamente stralciate alcune aree importanti da ristudiare entro sei mesi e per le quali furono incaricati i professionisti monzesi Vittorio Bellini, Vittorio Faglia e Galmanini, ma il piano "ZS 52" non ebbe seguito.

Nel 1953 il Comune incaricò il gruppo ingegneri ed architetti di Monza per una consulenza di una revisione del Piano. Nel 1955 vennero redatti gli elaborati da parte dell'Ufficio Tecnico, presentati nel 1957 e



adottati dalla Giunta nel 1959. Il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici formulò nel 1960 diversi suggerimenti e riserve per la zona ad ovest della linea ferroviaria della zona Milano-Como ritenendola meritevole di un ulteriore studio.

Nel 1961 la revisione delle zone contestate fu affidata all'architetto Piccinato che l'anno successivo consegnò all'Amministrazione un progetto completo di Piano Regolatore sul quale il Ministero si espresse in modo favorevole.

III Sezione 1962-1992

Il Piano Regolatore Generale del 1964

Rispetto alle indicazioni del Piano regolatore di Piccinato rimangono irrisolti nodi fondamentali come l'attraversamento ferroviario, i collegamenti con Milano, gli spazi culturali (si assiste alla temporanea ma definitiva chiusura della Pinacoteca Civica e del Museo Civico), le aree dismesse dell'ex Macello e dell'ex ospedale San Gerardo, gli impianti sportivi, il Parco e la Villa e il nuovo parco della Cascinazza, mentre la costruzione della città progredisce saturando in modo disordinato il territorio monzese.

Nel 1963 sono adottati i Piani di Zona a seguito della legge 167 e integrati, con notevoli difficoltà, nel nuovo Piano Regolatore adottato nel 1964 come variante generale del 1949. Il Ministero si riserva nel 1967 di rivedere gli standard urbanistici che secondo le previsioni del piano prevedevano circa 320.000 abitanti. Il Consiglio Comunale nel 1971 accetta le modifiche richieste e nello stesso anno con Decreto Legge è approvato. Nel 1982 ha inizio uno studio di revisione del Piano Regolatore e una prima bozza è presentata nel 1985. Nel 1992 viene elaborato il Piano Pluriennale di Attuazione contestato dal Collegio degli Architetti e Ingegneri che ne chiede la sospensione.

IV Sezione 1993-2002

Il Piano Regolatore di Benevolo, le varianti

È storia recente che a distanza di 31 anni, nella vigenza di un Piano Regolatore che non è mai stato adeguato con la legislazione nazionale e regionale succedutasi, nasce l'esigenza di dotare la Città di un nuovo Piano. Lo studio nel 1993 viene affidato a Leonardo Benevolo che lo predispone nei primi mesi del 1996 e verrà adottato nel marzo 1997.

Il Piano redatto senza l'ausilio e il supporto dell'Amministrazione Comunale e delle forze attive della città, quali associazioni, categorie, sindacati, etc... suscita da subito grandi perplessità da più parti espresse, raccogliendo scetticismo e critiche che non hanno peraltro trovato risposta. Ne è prova che l'Amministrazione allora in carica non sia stata in grado di rispondere alle numerose osservazioni allora presentate.

Nei confronti del Piano, adottato dal 1997 al 2002, sono state predisposte alcune Varianti per quanto riguarda l'aspetto normativo, che

nonostante la maggioranza politica non sono passate al vaglio del Consiglio Comunale, tant'è che il Piano è decaduto il 7 marzo 2002.

Il 25 marzo 2002 viene adottato il Piano Regolatore Ronzoni che è sostanzialmente una riadozione del piano Benevolo, in quanto non vi è nessun cambiamento di grafia e alcuni piccoli aggiornamenti normativi (tra l'altro non significativi). Tale Piano ancorché adottato non è stato pubblicato e nemmeno è stata data la possibilità ai cittadini di produrre le osservazioni.

Il Consiglio

VIAGGI

NEXT - 8ª Mostra Internazionale di Architettura

Biennale di Venezia

Si parla di 100.000 biglietti venduti. Per NEXT, 8ª Mostra di Architettura della Biennale di Venezia; l'eccezionale successo di visitatori ha registrato la presenza non soltanto di addetti ai lavori, ma anche di un pubblico curioso di architettura, attento e interessato a un tema che raramente, in Italia, riesce ad attrarre chi non sia direttamente coinvolto nei processi di progettazione. L'architettura si avvia forse a diventare un nuovo tema di consumo culturale di massa, ma è possibile anche ipotizzare che il grande successo della rassegna sia stato in parte dovuto alla chiarezza nella formulazione del tema e alla semplicità dell'esposizione: **NEXT, ovvero "un panorama di quello che sarà l'architettura nel prossimo decennio"**.



Tadao Ando, Progetto di concorso per la Fondazione Pinault - Parigi

Deyan Sudjic, direttore della mostra, ha inteso proporre, nelle due sedi espositive dell'Arsenale e dei Giardini di Castello, 140 progetti che segneranno l'immediato futuro delle nostre città, talmente immediato che già alcuni di essi si stanno materializzando intorno a noi.

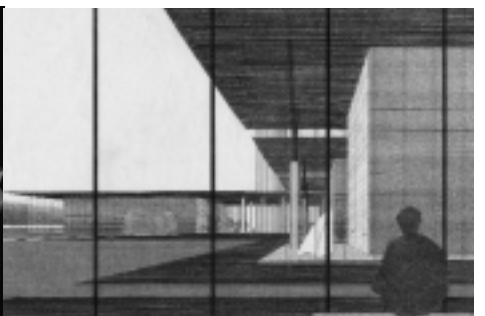
All'Arsenale John Pawson ha sovrapposto alle suggestioni del luogo un allestimento scarno e rigoroso in cui organizzare ordinatamente la presentazione dei progetti, suddivisi in categorie funzionali: abitazione, musei, interscambio, formazione, torri, lavoro, spettacolo, negozi, Chiesa e Stato, piani urbanistici. Giudicato forse troppo rigido e anche un po' anacronistico, l'utilizzo pragmatico di categorie tipologiche ha in ogni

caso contribuito alla chiarezza comunicativa.

Chiarezza comunicativa ottenuta, inoltre, attraverso un ampio uso degli strumenti storici della rappresentazione architettonica (disegni, fotografie, plastici di immediata leggibilità, campioni di materiali, dettagli costruttivi a grande scala) ma anche dei sofisticati strumenti informatici che le nuove tecnologie mettono a disposizione dei progettisti: i risultati della rappresentazione sono ormai talmente precisi e realistici da generare, qualche volta, disorientamento in chi osserva (è reale? è virtuale?) e finisce poi con l'interrogarsi sull'inquietante problema della contraffazione delle immagini che investe il campo dell'informazione nel suo complesso.

I progettisti di grande nome c'erano, quasi, tutti e c'erano naturalmente anche nomi nuovi: ne è derivato un florilegio di progetti che ci promettono città e territori punteggiati di meraviglie architettoniche di grande impatto visivo e di elevato contenuto tecnologico, in grado talvolta, se non di dare risposte, di interrogarsi con interesse sui problemi del nostro tempo (come nel caso del poetico museo dell'immigrazione, un museo-ponte sul confine tra Usa e Messico del giovane architetto messicano Fernando Romero/ LCM). L'apposita sezione dedicata al tema delle torri, tanto dibattuto dopo l'11 settembre, ha confermato, se mai fosse stato necessario, quello che era già del tutto evidente, cioè che nessuno ha intenzione di rinunciare a questi edifici di grande portata simbolica e autocelebrativa.

Certo non è confortante pensare che questi lucenti episodi, vere celebrazioni del prestigio del committente, privato o pubblico che sia, siano spesso destinati a stagliarsi solitari in panorami urbani casuali, anonimi, caotici.



Sarebbe invece importante sapere che una pari quantità di risorse creative ed economiche potesse venire spesa per elevare la qualità media diffusa dell'ambiente che li circonda.

Secondo percorso espositivo attraverso i Giardini di Castello: i tradizionali Padiglioni nazionali presentavano i contributi che 40 nazioni, con linguaggi diversi, hanno ritenuto di portare all'esplorazione della "Next architecture".

Il Leone d'Oro per il migliore padiglione straniero è stato assegnato all'Olanda: il rinnovo del piccolo edificio progettato da Gerrit Rietveld nel 1954, il design dell'allestimento di Herman Herzberger, il lavoro di cinque progettisti under 40 selezionati dal Nai di Rotterdam,

rappresentano la sintesi dell'impegno di tre generazioni di architetti e il premio costituisce un riconoscimento alla tradizionale qualità progettuale che da sempre contraddistingue i Paesi Bassi. Altri premi: **Leone d'Oro per il miglior progetto alla Ibere Camargo Foundation di Porto Alegre (Portogallo) di Alvaro Siza, Leone d'Oro alla carriera a Toyo Ito, sperimentatore infaticabile di nuove forme e tecnologie.**

E in Italia? Il nostro padiglione nazionale, nelle due sezioni "Italia/Italy" e "Next City", esponeva gli interventi più interessanti previsti o già in corso di realizzazione sul nostro territorio. Sono segnali di un risveglio di attenzione verso l'architettura di qualità e di apertura verso quanto è in corso di sperimentazione, formale e tecnologica, altrove nel mondo: **molti gli studi di fama internazionale presenti nella rassegna di progetti per l'Italia (Isozaki, Nouvel, Bolles e Wilson, Podrecca, Chipperfield, Diener e Diener, Grafton Architects, Decq e Cornette), ma perché così numericamente limitata la presenza di architetti italiani (progetti di Bellini, Fuksas, Gregotti, Sottsass, Garofalo, Piva)?** Uno spiraglio di luce per gli orizzonti futuri viene dalla vitalità che traspare dai progetti di pianificazione e riqualificazione urbana presentati nella rassegna "Next City": **l'impegno delle amministrazioni pubbliche negli interventi di Salerno, Napoli, Firenze, Milano, Venezia, Trieste, indicano come anche da noi si vada faticosamente facendo strada l'idea dell'importanza dell'architettura come valore fondante e condiviso dell'identità di una comunità.**

E poi, sempre ai Giardini di Castello, la bella mostra dei disegni di Carlo Scarpa per la Biennale di Venezia e tanto altro ancora. In conclusione: può essere che questa edizione della Mostra di Architettura della Biennale di Venezia sia stata considerata una rassegna riduttiva e un po' schematica, che non abbia saputo sufficientemente articolare la complessità delle tematiche legate alla architettura contemporanea. Può essere. Ma, di certo, nello stesso tempo, si è posta come una rassegna ricchissima di documentazione presentata in linguaggio estremamente comprensibile, una rassegna altamente informativa. Non è poco.

Anna Bonecchi

"Gita in Belgio"

Come è tradizione, Vi sottopongo il progetto per il viaggio di Studio per il prossimo anno 2003.

Si è pensato di recarci a visitare, come 19^a meta, il Belgio e più precisamente le città di Bruxelles e di Brugge, capitale quest'ultima della cultura europea 2002, che presenta importanti nuove opere di architettura contemporanea.

Seguirà un programma più dettagliato; **le date saranno in via indicativa dal 15 al 18**

maggio 2003, comunque, avendo posti limitati, comunicate subito la vostra adesione.

Colgo l'occasione per ricordarvi che la visita programmata per il nuovo Casinò di Campione (opera di M. Botta) verrà effettuata verso la fine di gennaio 2003 e verrà confermata al più presto.

Giovanni Grassi

"Steven Holl architetto"

**Basilica Palladiana,
Vicenza sabato 26 ottobre**

Una mostra monografica, costruita con poco rigore, che idealmente ha contrapposto alcuni progetti a scala urbana con la ricostruzione a scala reale della Turbulence House pensata per il deserto del New Messico e che non è riuscita a stabilire alcuna relazione con il maestoso spazio della Basilica. Lo stesso allestimento, studiato con un sistema di pareti – trasversali e ortogonali al perimetro della sala – di pannelli attrezzati in alluminio traforato, cercava di rappresentare con la sua permeabilità il campo aperto del territorio contrapposto alla casa solitaria, volendo restituire quella leggerezza che contraddistingue alcuni dei suoi edifici, come il Padiglione di Amsterdam che abbiamo avuto modo di vedere durante il nostro ultimo viaggio.

Tale ambientazione non è riuscita però a veicolare lo spirito dell'architettura di Holl, costringendo il percorso espositivo in una maglia forse troppo rigida. Abbiamo comunque avuto modo di approfondire il lavoro di un architetto poliedrico, capace di confrontarsi con i più diversi temi e realtà.

Sono stata in Olanda con il Collegio! ...qualche flash sul nostro viaggio

Lo scorso maggio, il consueto viaggio di studio annuale organizzato dal Collegio ci ha portato in Olanda: paese di biciclette e tulipani, ma anche di solida tradizione nell'architettura e nell'urbanistica, che negli ultimi anni ha attirato l'attenzione della critica mondiale per un'intensa attività di pianificazione e espansione della città; insieme, Utrecht, Amsterdam e Rotterdam rappresentano oggi una grande conurbazione in cui i confini delle singole città sono quasi indistinguibili.

Abbiamo visitato Amsterdam e Rotterdam, due città d'acqua, due città strettamente olandesi ma per connotati differenti: città industriale cresciuta intorno all'attività di un grande porto commerciale ed internazionale e città "nuova" Rotterdam; città storica, di arte e di architettura, crogiuolo di culture differenti e meta di

un turismo eterogeneo Amsterdam.

Situata in una posizione strategica, via d'accesso da nord per l'Europa, Rotterdam è conosciuta per essere il più grande porto al mondo; come abbiamo visto in una immagine esposta presso la sede del Visitors Center, i bombardamenti della Seconda guerra mondiale hanno praticamente raso al suolo la città, che si è ricostruita e oggi punta a diventare sempre più un importante centro del business internazionale. Destino toccato a tante città sul porto, anche Rotterdam sta recuperando un'enorme area "al di là" del fiume, lasciata libera dalla dismissione di ex attività portuali: un mega-progetto urbano riguarda il quartiere di Kop van Zuid, collegato al centro della città dal ponte Erasmus, nuovo landmark urbano costruito nel 1997 su progetto di Ben van Berkel. Sul Wielhelminapier, su masterplan di Foster & Partners, gli edifici KPN Telecom di Renzo Piano, il World Port Center di Foster e il Luxor Theatre di Bolles e Wilson, sembrano più interessanti nell'ottica del progetto urbano che non nelle singole soluzioni adottate. Altri grossi interventi sono in previsione sulla stessa area, tra cui un grande edificio a torre di Rem Koolhaas e OMA.

Al centro della città invece, l'area del Museum Park rappresenta il polo dell'arte e della cultura, dove abbiamo visitato due importanti architetture degli anni Novanta, il NAI di Joe Coenen e la Kunsthal di Rem Koolhaas con OMA.

Poco distante dal centro, la fabbrica Van Nelle, costruita da Brinkman & Van Der Vlugt nel 1925/1930, rappresenta una "creazione dell'epoca moderna" (Le Corbusier) dove la struttura e i sistemi di circolazione, come i nastri trasportatori per gli imballaggi di tè, caffè e tabacco, sono lasciati a vista, con soluzioni estremamente attuali.

La bella Amsterdam invece, prima di tutto trasmette il fascino di una terra quasi strappata al mare, e di una città straordinariamente viva, di giorno e di notte. Una città che a causa dei suoi limiti naturali, si è sempre dovuta confrontare con il problema delle nuove espansioni e oggi lo sta risolvendo con importanti interventi pilotati dai Masterplan urbani per il recupero di aree ex-portuali dismesse e per la creazione di nuove terre (vedi l'isola di IJburg).

Dai primi anni del Novecento, facendo un breve excursus storico, l'attività degli architetti della Scuola di Amsterdam ha portato alla sperimentazione di tipologie edilizie non tradizionali basate su isolati urbani chiusi, come i quartieri Eigen Haard di De Klerk e De Dageraad di Piet Kramer, architetture espressioniste realizzate in mattoni, con accentuazioni plastiche dei dettagli. È stato Berlage, alla fine dell'Ottocento a intervenire sulla città con la Borsa di Amsterdam, primo edificio rappresentativo del Razionalismo Strutturale, e con il piano per Amsterdam Sud del 1901, poi rivisto nel 1915.

Il razionalismo e l'internazionalismo del De Stijl, con alcuni esempi anche a Amsterdam, trovano massima espressione nel quartiere Kiefhoek a Rotterdam, progetto di Oud del 1925/30: visitandolo abbiamo avuto la possibi-

lità di confrontarci direttamente, con alcune sorprese, con un progetto tante volte studiato sui libri, prototipo diffuso al di fuori dall'Olanda per le soluzioni planimetriche e tipologiche adottate.

Dopo la visita agli edifici che hanno segnato la storia dell'architettura contemporanea, ci dedichiamo, purtroppo con non più moltissimo tempo a disposizione, agli interventi che stanno interessando la città in questo ultimo decennio, con una programmazione urbanistica a grande e media scala, espressa mediante l'adozione degli ormai noti Masterplan. Gli interventi a tutt'oggi completati riguardano le isole di KNSM, su masterplan di Joe Coenen, Borneo-Sporenburg di West 8, e Java di Sjoerd Soeters. Stessa sorte toccherà all'area di Oosterdocks, appena dietro la stazione, il cui piano di EEA (Erick van Egeraat Architect), è stato esposto all'ultima Biennale di Architettura di Venezia.

Diverse le nostre idee su questo modo di intervenire e risolvere l'abitare in città, e personalmente sono rimasta un po' spiazzata di fronte alle megastrutture residenziali come "La Balena" di Borneo-Sporenburg. Sempre su quest'isola, ci hanno invece interessato e, perché no?, divertito gli interventi di case a schiera lungo il canale, affidati a più di 100 architetti internazionali, operazione intelligente che ha consentito di esprimere idee differenti sulla definizione di uno spazio mantenendo vincoli progettuali ben definiti.

In questi giorni passati insieme, abbiamo avuto l'occasione di conoscere molti altri interventi architettonici: non ho citato finora la Biblioteca di Mecanoo all'Università di Delf, gli appartamenti per anziani Wozoco di MVRDV, o la "lanterna magica" ("Domus" n. 830) di Steven Holl specchiata nel Singel Canal, ma per questi e per altri approfondimenti, vi rimando alla nostra guida, al numero monografico di "Abitare" sull'Olanda, e a "OFX Architettura" n. 69 di novembre/dicembre.

Cristina Molteni

eseguiti, si leggeva uno studio profondo dei materiali, tutti diversi fra loro: vetro, plastica, cemento, marmo, resine; di ciascuno si percepiva l'indagine di una specifica potenzialità, l'applicazione di una poetica propria, che si concretizzava in uno stretto legame fra arte e prodotto. Si faceva strada una sottile nostalgia per gli schizzi di una volta evocativi di una certa gestualità, di una domestichezza con la matita che, da soli, sanno restituire la ricchezza di particolari, di citazioni, di vibrazioni colorate. Ci è stata guida l'architetto Lorenzo Gaetani.

Erano presentate due opere di architettura eseguite a Monza: un edificio per abitazioni del 1972, in via Artigianelli e un edificio per l'industria del 1964 in viale Elvezia, ambedue esempio della sperimentazione del sistema di prefabbricazione: mentre l'edificio per abitazioni assume l'elemento prefabbricato come elemento caratterizzante estremamente variato e leggero accompagnando il cemento bianco dei tamponamenti al legno chiaro dei serramenti, l'edificio industriale chiarisce quanto anche il tema del capannone industriale, anche prefabbricato, possa assumere la stessa dignità e importanza del lessico proprio dell'architettura civile; infatti l'edificio non si esaurisce in una dimensione solo funzionale ma attraverso l'analisi degli elementi costruttivi appositamente disegnati e ai rapporti dimensionali restituisce la bellezza e la grandezza che l'architettura della prima industria ricercava come continuità con la città.

Ritengo queste due opere fra le più interessanti di Angelo Mangiarotti, e riflettendoci forse non sarebbe male che il Collegio si facesse promotore di una ricerca, di una pubblicazione di quegli elementi di architettura contemporanea presenti in Monza, parlo di opere di architetti come Giò Ponti o di Ernesto Griffini che andrebbero rilette con attenzione, penso ad una piccola "guida all'architettura contemporanea monzese"; forse i tempi sono maturi.

Marilu Biffis

Mangiarotti alla triennale

Una bella mattina di maggio, una ventina di architetti parte alla volta della Triennale di Milano per la mostra su Angelo Mangiarotti. La mostra allestita alla Triennale non voleva essere una semplice monografia di questo grande maestro milanese ma una raccolta di tutti i progetti a scala diversa, degli studi, degli approfondimenti affrontati nella sua vita professionale. Concepita in modo cronologico dava modo, di sequenza in sequenza di verificare, di toccare con mano l'estrema conoscenza dei materiali sapientemente usati per oggetti di arredo, per stoviglie, sculture o macchine per cucire come per gli elementi di prefabbricazione per l'industria, per opere d'architettura. Ci si imbatteva in schizzi, disegni esecutivi, prodotti finiti, elementi strutturali progettati e poi

CITTÀ

Un'urbanistica negata

L'avvicendamento elettorale ha ribaltato quasi interamente le iniziative e i progetti della precedente giunta per riproporre nuove attese che, ovviamente, saranno accolte con gioia da alcuni e giudicate deludenti da altri.

Non mi ripropongo di scrivere su quanto fatto sino ad oggi, quanto, timidamente, di suggerire alcune osservazioni di fronte ad un nuovo scenario urbanistico che in questi giorni sta abbandonando la fase ideativa e programmatica.

Non sono ancora in grado di spiegare le croniche anomalie monzesi o il perché la città di Monza sia segnata da lungo tempo da una

interminabile serie di insuccessi urbanistici, di errori determinanti nelle strategie di pianificazione e di scelte poi negate; come se l'urbanistica fosse stata posta allo stesso piano delle installazioni effimere, qualcosa di sovrastrutturale e transitorio. Abbiamo assistito a progetti, rifunzionalizzazioni, nuove destinazioni urbane più volte contraddette e se scorriamo le attese degli ultimi anni non esiste un solo progetto o idea (a volte anche approvata) che non sia stata prima sconfessata e poi sopraffatta. Molti progetti monzesi degli anni Novanta sono rimasti nel campo delle pure intenzioni o abbandonati per una cattiva gestione, anche se corrispondevano alle attese della città e la politica delle ultime amministrazioni pubbliche mi è sembrata quella di spostare continuamente i problemi verso fughe in avanti, nuovi progetti e nuove promesse, senza rispondere a queste attese che si stratificavano, non più di moda ma sempre attuali. E questo primo dato mi sembra costituisca una memoria obbligata per quanti sono stati incaricati di proporre un nuovo progetto per la città con scelte durevoli e stabili.

Oggi, ma anche ieri, sul territorio insistono un rilevante numero di edifici e di aree (caserme, alberghi, industrie, manifatture, ruderi, carceri, mercati pubblici, macelli, chiese, concessionarie) che non sono o non è stato possibile riprogettare negli ultimi anni. Ma questa non è una novità. La novità consiste nel fatto che il fenomeno della dismissione industriale si è allargato anche ad altre funzioni urbane come l'istruzione e l'educazione, il terziario, i servizi: tutti conoscono le aspettative sull'area Fossati Lamperti o su quella dell'ex Macello o su via Solera. Pochi, invece, (ad eccezione degli addetti ai lavori) le occasioni meno clamorose.

Il numero limitato e le modalità con le quali sono state in passato sfruttate alcune occasioni, e l'importanza dei futuri Piani integrati di intervento impongono alcune riflessioni.

Potremmo assistere o ad una rivoluzione silenziosa e rispettosa o ad una forte rottura della forma della città o di parti della città (si pensi all'area ex Cambiaghi). Occorre tempo perché la città riesca ad assorbire un cambiamento, ma quando questo è profondo e distruttivo rimane tale per sempre. Ovviamente non esistono solo le strade di un mantenimento dello scenario urbano attraverso la rifunzionalizzazione o la sostituzione attraverso interventi di grande rilevanza urbana. **La città è per sua stessa definizione un organismo duttile, ma il cambiamento di un pezzo di città, in un panorama di bassa qualità architettonica degli interventi com'è il nostro, non può che essere un osservato speciale, affidato alla capacità interpretativa della Commissione edilizia e contemporaneamente a quello all'intera collettività.**

Il metabolismo della città è inevitabile e irrinunciabile; le continue trasformazioni possono però mettere in crisi ancora di più la città e i suoi modi di uso o trasformarsi in belle occasioni (dove il bello non sempre è quantificabile dall'applicazione degli standard, panacea di

tutti i mali della città). Un futuro comunque difficile da prevedere e governare perché, se in passato le trasformazioni avvenivano con processi lenti, oggi i processi appaiono attraversati da mutazioni perenni e da un riformismo incessante in seguito a cicli economici di breve durata.

Forse, per la prima volta, le future realizzazioni non saranno rese possibili dalla mancanza di un piano pubblico, ma dalla sua applicazione. Si tratta di una novità senza precedenti ed efficace se ci si accorge che la città di oggi non ha bisogno solo di un adeguamento nelle infrastrutture e nei servizi, ma che è soggetta ad uno sradicamento delle funzioni a cui siamo tutti abituati, soprattutto nel campo dei servizi e del lavoro grazie alle nuove tecnologie informatiche.

Le future scelte dovranno quindi essere contrattate e potrebbero anche essere imposte. Nessuna illegittimità in tutto questo, l'importante è che ciò avvenga davanti agli occhi di tutti e persegua un'idea di città (un programma) frutto di un dibattito che ne abbia misurato l'ampiezza e le ragioni. La mancanza di questi ultimi passi annullerebbe i precedenti sforzi e probabilmente aiuterebbe a far diminuire gli errori che sarebbero a carico soprattutto della città. Le incertezze maggiori non arriveranno dagli operatori, quanto dai soggetti politici e da quelli tecnici preposti alla gestione guidati dall'obiettivo di una città più vivibile.

Francesco Repishti

La macchina del piano

Considerazioni sulla costruzione di un nuovo piano urbanistico

Con due avvisi alla cittadinanza, pubblicati nei mesi di settembre e ottobre scorsi, la nuova Amministrazione ha posto le premesse e le basi per attivare la costruzione di un nuovo strumento di governo del territorio monzese.

Senza entrare nello specifico dei contenuti di detti avvisi, sembra più opportuno cercare di mettere in evidenza la filosofia di questa costruzione, sotto il profilo del metodo e dei fondamenti della "cultura urbanistica" che la supporta.

Sul piano del metodo, la costruzione sembra muoversi contemporaneamente su tre assi:

- **l'adattamento** dello stato giuridico o di compromissione del territorio, che tenga conto, e cerchi di porre in qualche modo rimedio, alla mancata "contestualità urbanistica" di decisioni fino ad ora prese
- **la compatibilità** tra i piani, vigente e in itinere, che tenti di ridurre le distanze per abbassare il livello di "conflittualità" nelle componenti insediative e normative

- **la raccolta di istanze** di programmi complessi (P.I.I.), per saggiare lo spessore e la portata di "operazioni" utilizzabili già da subito, efficaci per il cambiamento del sistema urbano e più in generale capaci di avviare processi di trasformazione del territorio.

Già da queste prime considerazioni, ma soprattutto dal contenuto del terzo asse, emerge la novità della "macchina" del piano.

È in atto un superamento di metodi e di tipi di pianificazione improntati al perseguimento di un modello capace di prefigurare l'assetto finale di lungo tempo del sistema e in grado di fornire risposte finite e complete a tutti i problemi posti dal sistema stesso.

Il metodo assunto porta a qualificare il piano come promotore di comportamenti e di regole piuttosto che fornitore di modelli o quadri prefigurati.

È il **planning by doing** (pianificare facendo): il piano si caratterizza come insieme di azioni e progetti complessi, operabili, gestibili e controllabili, capace di avviare processi di trasformazione del territorio.

Si potrebbe sostenere che l'avanzamento di queste iniziative sia in contraddizione con l'apprestamento del piano urbanistico preventivo, rispetto al quale dedurre secondo logica "ideologica" ogni azione attuativa e operativa.

Ma così non è, perché la pianificazione non può essere disgiunta dalla gestione.

Lo scontro tra "struttura" e "progetti" è del tutto artificioso perché se il governo urbanistico della città ha nel Piano Regolatore un riferimento non eludibile è pur anche vero che (il governo) si sostanzia con operazioni che ne possono precedere la nascita e che concorrono alla sua formazione, come stanno a dimostrarlo alcune tra le più recenti esperienze dell'urbanistica italiana.

Certo serve una armonizzazione delle azioni e dei progetti complessi.

Ma questa operazione è in corso con la preparazione del **Quadro di struttura** e cioè del Documento di indirizzi nel quale, declinando lo slogan "Monza più viva", vengano delineati gli obiettivi di cambiamento e anticipata una visione spaziale e funzionale del sistema urbano.

I programmi complessi si qualificano pertanto come integrazione e specificazione del quadro di struttura, come metodo di lavoro più che strumenti esecutivi e dovranno contenere, per rispondere a questa impostazione:

- **uno schema di assetto preliminare** con la valutazione dei parametri urbanistici messi in gioco e delle relazioni con i diversi contesti
- **una valutazione della fattibilità economico-finanziaria**, del bilancio economico, del progetto organizzativo
- **una valutazione di compatibilità ambientale**, delle ricadute e degli impatti sulla città,

a seconda del rango del programma

- **una valutazione di qualità urbana**, anche nei termini degli standard funzionali e prestazionali.

Affrontare questi nodi, armonizzare il quadro di struttura con i programmi complessi, evita di mettere in contrapposizione l'idea del "piano rigido" che tutto prevede nei minimi dettagli, a quella del "rifiuto ideologico delle regole", che pensa di "selezionare i progetti con giudizi di valore che saranno dati di volta in volta, senza una preventiva regola comune".

Il piano diventa in tal modo lo spazio del "chi-decide-fa-cosa", è il momento in cui legare i programmi e le aspettative di cambiamento con le risorse.

Unicità-sussidiarietà decisionale, sinergia organizzativa e operativa, flessibilità, adattabilità e controllabilità rappresentano i requisiti perché la macchina del piano proceda, con continuità e a regime, a pieni giri.

Il gioco è iniziato, la sfida è aperta, le premesse sono di buon auspicio.

Pippo Caprotti

Piazza San Paolo

Tra gli interventi previsti dalla precedente Amministrazione pubblica sono ancora in corso i lavori per la nuova pavimentazione della piazza San Paolo. Il progetto, sul quale il Collegio è intervenuto più volte, non è stato preceduto né da uno studio sulla viabilità urbana (messa in crisi da questo intervento), né da una valutazione sulla destinazione a parcheggio di una parte della superficie (perché non interrarli?), né da una valutazione storica delle presenze storiche del contesto (la chiesa di San Paolo e l'annesso monastero delle Angeliche, il coro dei Disciplini della chiesa di Santa Marta, la sede dell'ex Banco Ambrosiano, il cinema Centrale), né da una chiara visione delle funzioni future di questi spazi. Tuttavia i lavori sono proseguiti forse per la loro esemplarità in negativo, anche a dispetto di un comitato che qui voleva commemorare "artisticamente", come se non bastasse, un'altra presenza architettonica (San Michele) che sorgeva poco distante, al centro dell'attuale piazza Carducci.

Nel 1785 il monastero femminile di San Paolo in Monza viene soppresso e, come per altre istituzioni religiose, le sue proprietà alienate. La complessità di questo fenomeno, solitamente studiato come un aspetto delle più vaste riforme economiche, coinvolge però in maniera esemplare tutta la città in un programma di riforme sociali ed edilizie. Nel 2002 l'ex Distretto militare di Monza in piazza San Paolo è di nuovo al centro di inte-

resse e attenzioni; prima di futuri interventi e nuove destinazioni d'uso appare così interessante ripercorrere le vicende di questo edificio che conserva nell'attuale aspetto tracce consistenti delle originarie funzioni.

Il lascito di Simone Casati per la fondazione e la costruzione di un monastero femminile dedicato a san Paolo "colla regola di s. Agostino" risale al 16 marzo 1587. Nel 1596 Federico Borromeo autorizza la sua fondazione e solo nel 1608 il capomastro Antonio Puttino si accorda con le monache per la costruzione delle due chiese e l'anno successivo sono acquistate una casa e il sito davanti alla porta della chiesa per demolirli ed ampliare così la piazza. Ercole Turati, architetto-ingegnere milanese, già attivo a Monza per la realizzazione dello scurolo, del campanile e della fonte battesimale nel Duomo, redige e sottoscrive nel 1610 la stima dei lavori eseguiti dal capomastro. Nel 1617 il monastero è aggregato alla Congregazione Cassinese di Santa Giustina e nel 1629 è consacrata la chiesa e conclusa la costruzione del campanile. Un cantiere importante dove, oltre la presenza di Ercole Turati, è documentata la figura di Camillo Procaccini nel 1627 per la pittura dell'"ancona dell'altare maggiore".

Nel 1764 in occasione della visita pastorale del cardinale Pozzobonelli alla Pieve di Monza ed ai monasteri femminili è conservata la relazione e descrizione delle chiese e del complesso: la prima chiesa aveva una lunghezza di quasi 18 metri e un'altezza di oltre 14 metri, un'unica navata con tre cappelle per lato e sette altari. La chiesa monastica era lunga 14 metri e larga oltre 9 metri, con tre cappelle, la cui maggiore dedicata alla santa vergine Carmela, un coro ligneo e un pavimento in mattoni. Il monastero presentava a est una *officina aromataria*, a sud un altro luogo per il lavoro, un deposito, una piccola cappella dedicata a Santa Maria di Loreto, a ovest la legnaia, il pollaio, *la laniera*, la lavanderia. Anche in questa chiesa si nota la separazione fra la parte aperta al pubblico e quella riservata alle monache – soluzione architettonica comune alle chiese femminili monastiche – riprendendo così una ricca tradizione milanese, riproposta soprattutto nella seconda metà del Cinquecento.

Da un rilievo del secolo scorso dell'Ufficio Tecnico del Comune per la rettificazione della via Zucchi è possibile ricostruire il disegno interno della chiesa, molto simile a quella di San Paolo a Milano, opera avviata da Ludovico Torelli e conclusa solo nel Seicento con le opere di Giovanni Battista Crespi per la facciata. La chiesa divisa in due aule presentava, nella parte pubblica, tre cappelle per lato tra loro comunicanti e due piccoli spazi rettangolari, simmetrici, tra la facciata e le prime cappelle; quest'ultimi sono riproposti a fianco dell'altare maggiore e sono descritti come sagrestia e campanile. La copertura era probabilmente costituita da una volta a botte con-

tinua. La facciata era suddivisa in due ordini: l'ordine inferiore era arricchito da sei semicolonne in muratura con basi e capitelli in pietra e quello superiore era articolato in tre campi. Il 23 marzo 1785 il monastero di San Paolo e i relativi beni sono soppressi, i locali destinati ad uso di "Casa Regia di Ricovero per le ex monache" e per la sua vicinanza alla Villa Reale a "Caserma delle Reali guardie d'Onore". Il monastero durante la dominazione francese è utilizzato come magazzino militare ed è riadattato come sede per ospitare le guardie del vicepresidente della Repubblica Italiana Melzi d'Eril nel 1804 e le Reali guardie d'Onore del viceré Eugenio di Beauharnais. Anche la chiesa viene tramezzata e destinata ad alloggi militari. La destinazione a caserma e poi recentemente a sede del distretto militare perdura sino alla dismissione del bene e alla cessione al Comune di Monza. Appare in ogni caso indicativa la descrizione del complesso come una delle bellezze artistiche presenti in Monza all'interno della *Guida di Monza e Circondario* del 1897. I due autori, Lucchini e Riva, indicano la chiesa di San Paolo adorna di ottime pitture "ora gravemente danneggiate dagli alloggiamenti militari".

Francesco Repishti

Possibili sviluppi della mobilità monzese

In base alla mia lunga esperienza di ingegnere ferroviario, mi sono deciso a scrivere queste righe in materia di trasporti, sperando che possano essere utili per risolvere alcuni problemi della città. Ho voluto esprimere i miei concetti in questi quattro punti:

1) È buona norma **potenziare al massimo le linee ferroviarie esistenti**, così da offrire un servizio ferroviario regionale migliore, non solo in termini di frequenza di regolarità d'esercizio, ma anche di confort (rinnovando, se del caso, il materiale rotabile). Nel contempo occorre non trascurare il trasporto merci su ferrovia, anzi se possibile potenziarlo. Se anche lo si potesse aumentare in misura modesta ad esempio del 5-10% in modo da comportare un'altrettanta diminuzione del trasporto merci su gomma. Converrebbe dare la priorità al potenziamento del trasporto merci su ferrovia rispetto a quello viaggiatori.

Le stazioni dovrebbero essere attrezzate con idonei parcheggi e con piazzali sosta per i bus e i pulmini di collegamento. Inoltre i marciapiedi di accesso ai treni dovrebbero essere posti allo stesso livello delle carrozze a piano ribassato di cui dovrebbero essere composti i treni pendolari, così da facilitare l'incarozzamento e la discesa dei viaggiatori e ridurre i tempi di sosta.

2) A Milano è pressoché ottimale il servizio

offerto dalla serie dei mezzi pubblici, tram, metrò, bus. Esso copre quasi interamente il fabbisogno di mobilità della cittadinanza. Certamente potrebbe essere migliorato e potenziato. Buona è la frequenza media (nelle ore di punta) dei mezzi di superficie (un passaggio ogni 5 minuti e mezzo) ottima quella del metrò (un passaggio ogni due minuti e venti secondi).

Quando vado a Milano servendomi dell'auto, la parcheggio in viale Zara o a Sesto S. Giovanni in corrispondenza di una delle stazioni della metropolitana M1 e poi mi sposto agevolmente in città servendomi dei mezzi pubblici.

Spesso mi sorge spontanea la domanda. Che bisogno hanno i milanesi di servirsi dell'auto privata per i loro spostamenti in città? Certamente ci sono dei casi in cui è una necessità ricorrere all'auto privata, ma la maggioranza dei milanesi, cambiando mentalità e abitudini, con qualche piccolo sacrificio e con un uso più razionale dell'auto (ad es. con una condivisione dell'auto fra colleghi) potrebbe servirsi più spesso dei mezzi pubblici, così da ridurre l'uso dell'auto privata del 10-20%. Attualmente il 41% degli spostamenti in città sono effettuati coi mezzi pubblici e il 59% usando il mezzo privato.

Tali percentuali potrebbero essere così ribaltate. Ma forse sarebbe già in atto un'inversione di tendenza, almeno a giudicare dal triplicato numero di abbonamenti mensili e annuali per i mezzi pubblici venduti a tutto settembre di quest'anno, rispetto all'anno scorso (i singoli biglietti venduti sembrano invece diminuiti), ma è troppo presto per dirlo.

Un'ultima considerazione. Aniché pensare ai ticket d'ingresso per le auto che entrano in città perché non provvedere alla realizzazione di idonei parcheggi di corrispondenza nelle aree periferiche? Quelli attuali sono insufficienti.

3) Monza ha una realtà ben diversa. È una cittadina imperniata nel suo caratteristico centro storico che pare pulsare ancora del cuore antico e non voglia conciliarsi con le costruzioni moderne sorte attorno. L'Arenario e il Duomo medievale sono i punti di riferimento. Le distanze non sono notevoli e per chi non ha fretta è possibile spostarsi a piedi da un capo all'altro della città in poco meno di un'ora. Quante volte ho percorso a piedi il tratto tra Triante e la Villa Reale o da Triante fino in fondo a via Bergamo passando sempre dal centro storico.

Uso pochissimo i mezzi pubblici (bus). Il loro servizio mi sembra inadeguato sia perché servono in pratica solo le vie principali dei vari quartieri della città, sia perché la frequenza dei loro passaggi è piuttosto scarsa. Non sono comunque tali da scoraggiare l'uso dell'auto privata. Inoltre sono di dimensioni piuttosto ingombranti specie quando devono attraversare le vie del centro.

Il traffico automobilistico in città è intenso, ma lo è molto di più quello diretto verso Milano, verso la Brianza e nel vicino Vimercate.

Gli spostamenti per motivi di lavoro entro la città sono inferiori rispetto a quelli effettuati per raggiungere le varie località, ma entro la città entrambi gli spostamenti (effettuati sia con le moto in continuo aumento, sia con l'auto privata) risommano causando specie nelle ore di punta veri e propri intasamenti.

Sarebbe comunque opportuno svolgere (se non ancora fatto) un'indagine conoscitiva per avere una stima del numero dei monzesi che si servono dell'auto per raggiungere le varie località di lavoro fuori Monza.

Attraverso il territorio monzese passano poi giornalmente migliaia di auto e di camion provenienti dalle varie parti della Brianza e diretti verso Milano e le autostrade. Viale Libertà è da tempo al collasso.

Quali possibili rimedi?

Per gli spostamenti all'interno della città sarebbe opportuno introdurre, accanto ai bus, un servizio di pulmini elettrici, anche a chiamata, che penetrando più capillarmente per le vie della città (usufruendo per quanto possibile di corsie preferenziali) possano servire un maggior numero di cittadini. Certo occorre un'organizzazione di base ed un'esatta stima dei potenziali utenti così che il servizio possa portare ad un'effettiva diminuzione dell'uso dell'auto privata.

Un metrò cittadino avulso da altri collegamenti non serve e sarebbe inutilmente costoso. Ma il discorso cambia se questo metrò fosse integrato in un sistema di trasporto che unisse a sud Monza con Milano e a nord raggiungesse l'Ospedale nuovo facendo capolinea poco oltre, a un chilometro circa, in modo da raccogliere anche una quota di utenze proveniente dalla Brianza. Certo occorrono degli studi per avere una stima di questa utenza e per individuarne il punto di raccolta dove realizzare il capolinea del metrò, in corrispondenza del quale si dovrebbero realizzare ampi parcheggi.

È previsto il prolungamento della metropolitana M1 dalla stazione F.S. di Sesto S. Giovanni fino alla località Bettola, dove dovrebbero confluire anche la futura metropolitana leggera automatizzata M5 proveniente da M1 P.zza Garibaldi.

A mio giudizio è importante che sia proprio questa metropolitana leggera M5 (cioè lo stesso materiale rotabile) a proseguire in territorio monzese fino all'Ospedale nuovo e poco oltre.

Il tracciato entro il territorio monzese della M5 dovrebbe essere scelto in modo da soddisfare queste due condizioni: il minor costo, compatibilmente con l'individuazione di stazioni intermedie capaci di raccogliere il maggior numero di utenti (non necessariamente quindi passare sotto il centro storico).

Facendo proseguire la M5 fino all'Ospedale Nuovo e non limitandolo a Bettola, si avrebbe poi il vantaggio di una più equa distribuzione dei mezzi di superficie di collegamento coi metrò, mezzi che altrimenti convergerebbero in una sola direzione: Bettola.

La M5, attraversando, potrebbe così costituire il pilastro della mobilità monzese e brianzola e dare un sensibile contributo ad una riduzione del traffico privato.

Buona l'idea del sindaco Faglia di sollecitare il proseguimento della metropolitana milanese M2 da Cologno Monzese a Vimercate con la stazione intermedia di Brugherio, stazione che verrebbe raggiunta da Monza con appositi mezzi di superficie. I cittadini residenti nei quartieri orientali di Monza avrebbero così la possibilità di servirsi anche delle M2.

4) La situazione attuale non lascia purtroppo sperare bene per il futuro. Mancano ancora i finanziamenti per il prolungamento della M1 fino a Bettola e non si sa nulla di preciso sul futuro della M5, in particolare sul suo proseguimento in territorio monzese.

Pare poi che l'amministrazione comunale abbia rinunciato, per motivi di costo, al metrò cittadino e l'abbia sostituito con l'idea dei tram.

È questa una soluzione del ripiego che a mio giudizio non risolverà i problemi della mobilità monzese.

Renato Violante

CONCORSI

a cura di
Marco Arosio e Manuela Bertoni

Il nuovo municipio di Seregno, dal concorso al progetto definitivo

A prescindere da quelle che sono le scelte dei politici locali e tutte le problematiche legate alla realizzazione delle opere pubbliche a seguito di concorsi di idee, per un architetto lo scarto che esiste tra il progetto iniziale e quello definitivo è un percorso impegnativo e pieno di ostacoli.

Se l'architetto non "abbandona mai il progetto" e giunge fino alla realizzazione, il tempo che va dall'idea alla realtà è un'avventura scandita da precisazioni e arricchita da meditazioni.

Ho chiesto ad Andrea Liverani di inviarmi il materiale inerente i "due progetti" ed egli ha specificato quanto segue: "Come potrai vedere dalle immagini allegate il progetto dalla fase di concorso alla fase definitiva, ha subito notevolmente determinati da condizionamenti esterni e richieste specifiche di aumento della superficie, semplificazione per ridurre i costi e naturale evoluzione come approfondimento delle problematiche tecniche".

Con l'augurio di vedere presto realizzato l'edificio, lascio alle immagini e alle relazioni la descrizione dei progetti.

In questo numero del notiziario troverete anche l'esito del concorso di idee per il Municipio di Veduggio.

Marco Arosio

Ente banditore: Comune di Seregno, Milano
Tipo di concorso: Concorso Internazionale
Titolo: Nuovo Municipio e sistemazione delle aree adiacenti

Tipo di intervento: Progettazione della nuova sede municipale relazionata alla esistente sede storica, ridisegno del sistema di spazi pubblici di piazza Martiri della Libertà, piazza Risorgimento, del giardino pubblico adiacente, parcheggio interrato

Dimensioni: Nuova costruzione 6.170 mq

Parcheggio 6.000 mq

Spazi pubblici 17.500 mq

Importo di costo: £15.000.000.000

Progettisti vincitori: Alcino Soutinho, Enrico Molteni, Andrea Liverani, Arch. Luca Dubini.

Collaboratori: Arch. Marco Donati,

Data inizio progetto: 14.09.1999

RELAZIONE PROGETTO DI CONCORSO

Lo spazio pubblico

Credendo nella capacità che lo spazio pubblico possiede come elemento rappresentativo di una comunità, la proposta è stata sviluppata attorno ad un'idea di uno spazio continuo esteso dal Corso Matteotti al Corso del Popolo, omogeneo, identificabile, definito come palcoscenico cittadino percorribile in tutte le sue parti.

Le condizioni del contesto suggeriscono una direzione longitudinale di collegamento, che è anche unione tra il nucleo storico e la città più recente, con diversità spaziali perfettamente riconoscibili.



Operazione decisiva del progetto è la realizzazione di un suolo continuo, materico, introducendosi anche sotto ai portici, che unifichi le attuali piazze della Chiesa, del Municipio e la Piazza Risorgimento, all'interno di uno spazio che si percepirà chiaramente come la piazza di Seregno.

La voluta continuità del suolo pubblico suggerisce l'idea di elevare il nuovo municipio per lasciare libero il piano terra, assicurando così la continuità dei percorsi coperti. La posizione del nuovo edificio è poi occasione fondamentale per la definizione delle gerarchie spaziali; sin dai primi schemi un corpo longitudinale alla piazza definisce meglio il rapporto con le facciate continue esistenti, separando il giardino dalla piazza senza però nascondere la presenza.

La sede storica del municipio

Una prima riflessione induce a mettere in discussione l'ala laterale, un corpo aggiunto in tempi recenti, privo di valore artistico e funzionalmente quasi superfluo; il Palazzo Landriani e Caponaghi viene liberato da tutte le addizioni subite.

La sua posizione e la ritrovata unità architettonica restituiscono valore al manufatto, che agisce come elemento emblematico e rappresentativo della comunità civile, come lo è la Chiesa per la comunità religiosa. Non è interessante una riflessione sulle qualità architettoniche del manufatto; la sua forza emblematica e la sua posizione al centro dello spazio, rappresentano la municipalità e la sua storia. Nemmeno si opta per il presunto protagonismo di un'architettura nuova che dovrebbe generare una difficile identificazione con la cittadinanza; è il suolo che ne assume il ruolo.

Nessun corpo di collegamento "sporco" l'architettura neoclassica del "Palazzo-monumento"; i necessari collegamenti interni con la nuova sede e la sala del consiglio si risolvono al piano interrato, con un'hall comune di 950 mq alla quale si accede attraverso una rampa piazza che coinvolge nel disegno gran parte degli spazi aperti. Un'ulteriore piega nel terreno procura lo spazio necessario alla sala del consiglio, la cui presenza si rende evidente per mezzo di un elemento luminoso, una specie di lanterna generata da un taglio nel suolo; così da comunicare la sua attività all'esterno, nelle sere in cui si riuniscono la giunta e il consiglio.

Un parcheggio interrato di tre piani e capace di 307 posti auto, assicura al fruitore del nuovo spazio i posti necessari.

Nuova sede

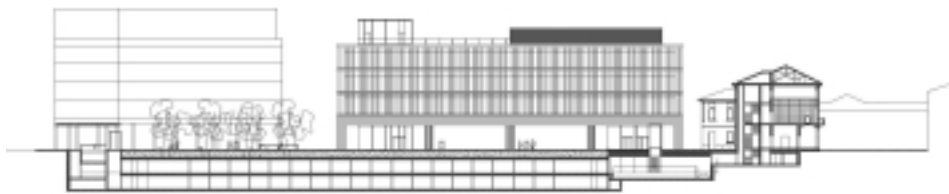
La totalità del programma funzionale viene risolto con un edificio di tre piani, a forma di parallelepipedo regolare, con una superficie complessiva di 3450 mq (una cubatura di 11.500 mc).

Il vetro, la leggerezza e la trasparenza sono i temi dominanti dell'edificio, la facciata a nord è vetrata e totalmente trasparente, dalla

piazza si vedono all'interno dell'edificio le aree dedicate al pubblico e le persone in movimento. Da queste aree si vede viceversa la piazza, si stabilisce così una relazione fortissima tra spazio pubblico interno ed esterno, risolvendo il disegno della facciata in modo non convenzionale. La facciata è viva, così come lo è la piazza; c'è un senso di pubblico che trapassa, si sposta da un punto all'altro, porta la piazza ad un livello alto, staccato dal suolo, e l'edificio dentro la piazza. Di notte, questo rapporto viene addirittura enfatizzato. La facciata sud è rivolta sul giardino e praticamente coperta dagli alberi. Gli spazi di lavoro hanno luce, vista sul verde e tranquillità; questa facciata è risolta con una doppia pelle: quella interna con finestre scorrevoli, quella esterna tramite degli elementi apribili a perno verso l'esterno funzionano da frangisole e regolano l'intensità della luce. Le facciate est ovest sono cieche.

Qualità urbana

Un ulteriore livello di progettazione, visto come momento di una diversa precisione del progetto, focalizza tematiche progettuali importanti per il raggiungimento di un'immagine simbolica unita ad una qualità ambientale. Sul lato della Via S.G. Bosco un percorso in quota alberato, con un movimento non



parallelo alle facciate, una rotazione verso la chiesa, contrappunto alla insistente direttrice principale conduce al contempo verso il patio degli accessi e verso la piazza della chiesa: separa e orienta i movimenti con una leggera torsione.

Una zona alberata con delle sedute che facilitano gli incontri e gli scambi funziona da filtro tra il flusso importante dei veicoli e il nuovo spazio pubblico. In generale, la piantumazione della piazza è di tipo diverso da quella del giardino esistente; segna inoltre una forte continuità con le operazioni di alberatura delle vie recentemente portate a termine sul territorio comunale.

Identità collettiva e incontro si contano tra i benefici che porta con sé una proposta basata, non solo sulla costruzione di un'architettura, ma principalmente sulla definizione del suolo come spazio pubblico.

RELAZIONE PROGETTO DEFINITIVO

SPAZIO PUBBLICO

Il Progetto per la nuova Sede del Municipio

di Seregno non consiste, solamente, nella soluzione di un programma funzionale. Esso offre la possibilità di trasformare la città. Poche città possono approfittare di condizioni così favorevoli per incrementare la qualità urbana del proprio centro con la costruzione di una architettura e di uno spazio contemporanei.

Credendo nella forza che lo spazio pubblico possiede come elemento rappresentativo di una comunità, l'area di progetto, sin dai primi schemi di concorso, si è intesa come uno spazio continuo esteso da Corso Matteotti a Corso del Popolo, omogeneo, identificabile, definito come un "palcoscenico cittadino" percorribile in tutte le direzioni.

Lo spazio pubblico è strutturato come una sequenza di luoghi interconnessi: la piazza della Chiesa – sagrato, la Piazza della Libertà – piazza storica, la piazza del Nuovo Municipio, la piazza alberata su C.so Matteotti, il giardino pubblico.

La voluta continuità del suolo pubblico genera l'idea del nuovo edificio che si eleva per lasciare libero il piano terra, costruito come una sorta di "loggia dei mercanti" contemporanea, ove si potranno svolgere attività di vario tipo (mercati o esposizioni, concerti, spettacoli, proiezioni ecc). Il portico è, inol-

tre, il luogo della continuità fisica e visuale tra lo spazio del giardino e quello della piazza: la posizione del nuovo edificio ne segna un chiaro limite. La presenza dei portici esistenti viene ripresa nella struttura del nuovo edificio, assicurando così la continuità dei percorsi coperti.

Il grande spazio coperto di circa 1300 mq si inserisce quindi con le valenze proprie di un luogo centrale e privilegiato all'interno del sistema degli spazi pubblici sopradescritto.

Un altro elemento importante del progetto è la lanterna della Sala Consiliare, collocata nella nuova piazza del municipio; il suo carattere rappresentativo è rafforzato dalla presenza di uno specchio d'acqua ad esso prospiciente.

Verso corso Matteotti si concentrano gli elementi di servizio (uscita del parcheggio, sosta degli autobus, elementi tecnici ecc); una piazza alberata funziona infine da filtro tra il flusso importante dei veicoli e la nuova piazza. La disposizione degli alberi è rigorosamente geometrica, gli alberi saranno tutti uguali; lo spazio risulterà omogeneo, in contrasto con il carattere "naturale" del giardino esistente.

Questa strategia urbana è volutamente aperta alla città: essa si propone in primo luogo di risolvere le questioni interne al progetto e successivamente di generare una più ampia riqualificazione degli spazi e di incentivare le attività proprie del centro di Seregno.

MUNICIPIO

La sede storica – Palazzo Landriani Caponaghi – agisce come elemento emblematico e rappresentativo della comunità civile, come lo è la Basilica per la comunità religiosa.

La relazione tra i due volumi è una relazione di scala, di vicinanza, di rapporto, che fa intendere il Municipio come un congiunto di due entità diverse – storica e nuova – e non come un organismo unico articolato. La relazione fisica tra vecchia e nuova sede si risolve al piano interrato, dove si trova anche la Sala del Consiglio.

La posizione della Sala del Consiglio è cruciale e rafforza la relazione tra i due volumi: autonoma ed esterna ad entrambi si colloca all'incrocio tra i due ingressi. Pur interrata, essa ha la forza necessaria che a questo spazio rappresentativo è richiesta, espressa per mezzo di un elemento simbolico, una sorta di lanterna lineare che comunica, nelle sere in cui si riuniscono la giunta e il consiglio, lo svolgersi delle attività politiche.

L'edificio pubblico si inserisce nel mezzo della città, come ci insegna la storia urbana italiana, e si presenta seccamente "in primo piano", con l'accortezza però di stabilire una relazione chiara di prossimità con la sede storica, senza occultarla. Il nuovo e il vecchio municipio sono i personaggi principali sul "palcoscenico cittadino".

Il vetro, la leggerezza e la trasparenza sono i temi dominanti dell'edificio. Questa scatola lieve e di aspetto mutevole si appoggia su un solido basamento porticato. Da un lato, la trasparenza delle facciate esplicita il carattere pubblico dell'edificio, mostrandone all'esterno le attività - in senso positivo e civico-; dall'altro, il "fuori scala" del portico esplicita invece il suo carattere pubblico.

La progettazione degli spazi interni insiste su un'organizzazione estremamente razionale e flessibile degli uffici, contenuti in un volume compatto di 3 piani – oltre al piano terra – per una dimensione totale di 22,50 x 63,75 x h 19,45 m. La modularità del progetto radica nella dimensione di base dell'ufficio singolo con 2,5 m di larghezza; a partire da questa misura ogni servizio è composto da una zona operativa open-space, una zona di attesa e accogliimento, da un piccolo deposito e da uffici singoli, disposti di volta in volta in modo specifico, con un percorso interno in continuità al servizio attiguo. I diversi settori sono invece separati tra loro. I nuclei dei servizi e dei collegamenti verticali sono tutti posizionati lontano dalle facciate, lungo uno spazio centrale pubblico che conduce alle aree di attesa predisposte per ogni servizio.

Il piano terra ha un'altezza libera di 4,5 m ed è vuoto; qui si colloca solo lo spazio dell'in-

gresso, un piccolo forum che da accesso alle funzioni municipali.

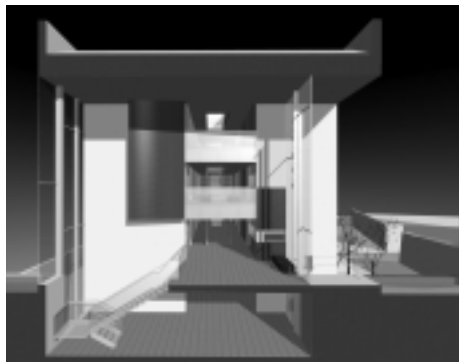
PARCHEGGIO

L'autorimessa interrata è risolta su 2 piani quasi identici, per una superficie totale pari a 9200 mq. (rampe e ventilazione comprese) che consente di avere 218 posti auto pubblici, 60 box chiusi, 38 posti auto municipali con 12 posti moto. La rampa a doppio senso che da accesso all'autorimessa si colloca lungo C.so Matteotti, mentre le tre uscite pedonali conducono rispettivamente al nuovo municipio (sotto il portico, con ascensore), e verso il centro storico e C.so Matteotti.

Questo parcheggio pubblico è un servizio aperto alla città, dimensionato in modo da sostenere sia le attività relative al Nuovo Municipio che quelle legate all'intero centro della città.

Concorso di idee relativo alla progettazione della nuova sede municipale di Veduggio con Colzano

Considerato il possibile trasferimento della scuola media nella nuova struttura in via di completamento, il Comune di Veduggio con Colzano bandisce un concorso di idee per la progettazione della nuova sede del Comune.



Viene richiesto di formulare soluzioni che, intervenendo sull'esistente immobile scolastico, permettano di destinarlo in maniera funzionale, architettonica e nel rispetto delle normative vigenti alle intrinseche funzioni pubbliche, assicurando spazi adeguati agli uffici comunali. Si deve, per quanto possibile, consentire l'eventuale accentramento di tutti i servizi erogati dal Comune stesso, ora dislocati in diversi stabili. L'edificio che attualmente ospita il Comune è di esigue dimensioni e non più adatto ad ospitare tutte le funzioni, oggi presenti, e quelle che nei prossimi anni si verranno a creare. È inoltre richiesto di proporre la configurazione degli spazi pubblici contigui ai due edifici, visto che attualmente sono anonimi spazi adibiti a parcheggio.

Dario Perego

PROGETTO VINCITORE

(Alessandra Manzoni Sergio Fumagalli, Laura Luconi, Piero Luconi, Giovanni Sacchi, architetti, Dario Mario Zappa designer)

PREMESSA

Nel bando di concorso di progettazione bandito dal comune di Veduggio con Colzano si richiedeva di fornire oltre ad un progetto di riuso dell'edificio delle scuole elementari esistenti, per l'inserimento delle funzioni politico amministrative del comune di Veduggio, oggi "costrette" entro un fabbricato inadeguato e/o distribuite in varie sedi disperse sul territorio, anche l'inquadramento dell'intervento entro una soluzione di sistemazione urbanistica complessiva del comparto che comprende sia il sedime occupato dalla scuola elementare che quello dell'attuale palazzo municipale fino alla via Vittorio Veneto.

UNA ARCHITETTURA NUOVA PER UN LUOGO CENTRALE DA RIQUALIFICARE

Il tema progettuale affrontato, investe il rapporto tra le esigenze di mantenimento della struttura preesistente ed il soddisfacimento dei requisiti funzionali e impiantistici richiesti per il nuovo intervento, nonché la necessità di rappresentare adeguatamente il ruolo istituzionale delle funzioni amministrative collocate entro un edificio sorto per altra funzione.

Si è pertanto proceduto ad adeguare l'edificio agli standard funzionali e tecnico-impiantistici che una moderna struttura pubblica richiede, sia per quanto concerne gli impianti elettrici e quelli termici per un miglior controllo della temperatura interna, che per l'eliminazione delle barriere architettoniche (mediante l'introduzione di un ascensore) e l'adeguamento degli standard di legge con l'introduzione di bagni per disabili.

A questo proposito si segnala che la scelta di alzare la quota della nuova piazza antistante l'edificio al livello del piano rialzato esistente consente di diminuire il dislivello tra il nuovo ingresso e la via Vittorio Veneto rendendo il nuovo spazio pubblico pedonale fruibile anche a persone con ridotta o im-

pedata capacità motoria.

La presenza di questa che si può definire una nuova architettura, dato che muta radicalmente l'immagine dell'edificio preesistente, stabilisce un dialogo nuovo con quello che ambisce a diventare il punto centrale di Veduggio, e tenta di costruire un valore aggiunto per la chiarezza e l'ordine con cui si colloca nel luogo, soprattutto rispetto a quello che il progetto di concorso prefigurava come il programma di intervento completo con l'apertura di una nuova piazza affacciata su via Vittorio Veneto a seguito della ipotizzata demolizione del vecchio fabbricato attuale sede del municipio.

Un valore aggiunto anche per la concretezza della soluzione funzionale proposta che riu-

nisce nel nuovo organismo tutte le funzioni amministrative e culturali del comune.

Il nuovo schema distributivo centrale concentra sia i sistemi di risalita ai piani (scala ed ascensore), ottimizzando e facilitando l'accessibilità alle singole funzioni interne, che gli impianti, garantendo economicità in fase esecutiva e, a lungo termine, benefici sul piano gestionale e manutentivo.

Oltre agli uffici comunali dotati di adeguati spazi per l'archiviazione e distribuiti ai tre livelli più alti, trovano collocazione al piano più basso, la biblioteca con spazi per mostre temporanee, gli uffici della vigilanza e la sala polivalente, per il consiglio comunale e per le assemblee civiche.



Ci è sembrato che fosse necessario, oltre che ricalibrare l'impatto del fronte verso la piazza, porre in rapporto più diretto la piazza alta e gli spazi seminterrati con un grande spazio a tutta altezza che è al contempo spazio di movimento e spazio di relazione e di rappresentanza.

Scelte impegnative che il progetto propone nell'ambito della tradizione razionalista del moderno e che si evidenziano nella composizione delle facciate, ed in particolare nel fronte nord a doppio ordine che si apre, con le sue vetrate a tutta altezza dell'atrio centrale e degli ingressi, sullo spazio pedonale antistante, e che instaura un rapporto di relazioni tra gli spazi esterni e le attività che si svolgono all'interno, coinvolgendo il piano inferiore che viene integrato e reso direttamente accessibile dal grande volume degli ingressi.

I CARATTERI ARCHITETTONICI E I MATERIALI DEL PROGETTO

L'edificio della scuola elementare che risale agli anni Sessanta e di conseguenza non è adeguato per un uso terziario-amministrativo, in particolare per quanto riguarda gli impianti elettrici e meccanici e per i serramenti esterni ancora a vetri semplici, viene sottoposto a una revisione consistente.

Si è cercato di mantenere la struttura esistente all'interno limitando la creazione di nuove aperture dove ora c'è muro, per evitare onerose opere di ricucitura o di sostituzione di elementi portanti.

In questa fase preliminare peraltro non si è avuto ancora modo di analizzare approfonditamente la natura strutturale e la dotazione

impiantistica dell'edificio e pertanto si dovranno, nella successiva fase definitiva, approfondire questi aspetti per una definizione più precisa della loro incidenza tecnico-economica.

Fermo restando l'impianto complessivo e la quota dei piani, si prevedono una serie di modifiche che investono:

- l'impiantistica con il rifacimento completo e la messa a norma di impianti termici, idrico sanitari ed elettrici, e con l'inserimento di un ascensore;
- i materiali con il rifacimento dei pavimenti e la ripresa degli intonaci;
- la distribuzione degli spazi interni.

L'edificio viene inoltre depurato dei volumi e delle "sporgenze" che oggi ne compromettono l'immagine, in particolare:

- si elimina la protuberanza nell'angolo nord est,
- si eliminano i cornicioni in copertura,
- si ingloba la scala di sicurezza in ferro all'interno del volume costruito,
- si ridefiniscono completamente i fronti occultando la copertura a doppia falda, che viene mantenuta quasi per intero e ricoperta con materiali più idonei,

Il progetto di concorso inoltre prevedeva alcune opere di contorno al perimetro del fabbricato che in questa fase preliminare potranno essere realizzate solo in parte e comunque predisposte per le fasi di intervento successive, in particolare:

- eliminare la barriera costituita dai tre gradini degli ingressi mediante il rialzo del piazzale esterno (limitando conseguentemente il dislivello rispetto alla strada, da 140 a 90 cm circa, con evidenti benefici in termini di accessibilità),
- costruire una vasca d'acqua che contorna il nuovo atrio vetrato,
- eliminare la scaletta lato ovest.
- eliminare il locale centrale termica esistente.

Le facciate sono trattate in modo diverso, anche in funzione del contenimento dei costi.

Il fronte sud, risolto con una facciata scandita dai serramenti posti sul piano interno e protetti da frangisole orizzontali, è rivestita con pannelli di fibrocemento colorato. Lo stesso rivestimento segna anche il basamento e le parti nuove dei fronti est e ovest. Il resto delle facciate in intonaco lamato fine bianco

I serramenti esterni sono previsti in alluminio naturale con vetri atermici trasparenti e avvolgibili a rullo esterni o interni.

È prevista la controsoffittatura del disimpegno centrale al fine di permettere una più agevole distribuzione orizzontale degli impianti.

La vetrata fissa del grande atrio degli ingressi, trasparente, è caratterizzata da montanti molto esili con struttura interna a lame verticali e battuta esterna riportata.

L'ingresso, che avviene tramite un portico a tutta altezza collocato nell'angolo nord-ovest del fabbricato, è dotato di chiusura automatizzata.

Un grande lucernario in copertura consente di illuminare la parte distributiva centrale attraverso la nuova scala.

LE FUNZIONI PREVISTE

Il progetto propone uno schema distributivo delle funzioni interne che tiene conto delle attuali presenze della pianta organica comunale ma ipotizza un possibile ampliamento delle dotazioni cercando di sfruttare nel migliore dei modi le opportunità offerte dalla struttura dell'edificio esistente. Questa non rappresenta necessariamente la soluzione migliore, che potrà scaturire solo dal confronto con gli amministratori e con i fruitori dell'edificio, nelle fasi successive del progetto.

Fatta questa premessa, il progetto opera le seguenti scelte fondamentali:

- il ruolo di centro civico della nuova struttura viene rinforzato mediante la riconversio-



ne degli spazi del piano basso da destinare alla promozione culturale ed agli eventi speciali: la biblioteca con gli spazi per la distribuzione ed il prestito dei libri, sarà dotata di spazi per la lettura comune o singola con unità videoterminali, uno spazio-atrio polifunzionale utilizzabile per mostre temporanee, ed una piccola cafeteria accessibile anche in orari diversi; la sala del consiglio comunale viene mantenuta nello stesso punto attuale perché si ritiene molto positivo il rapporto che essa ha con lo spazio verde esposto a sud, perché raggiungibile direttamente dall'esterno (pubblico) e/o dagli uffici interni; l'ufficio della vigilanza urbana è dotata di accessi indipendenti e, in previsione futura, di parcheggi per autoveicoli;

– a questo piano viene collocata anche la centrale termica in corrispondenza della scala di sicurezza a cielo aperto e direttamente a contatto con il cavedio verticale degli impianti dietro l'ascensore;

– gli spazi per le riunioni dei gruppi consiliari e della giunta, gli uffici del sindaco e del segretario comunale sono concentrati al piano più alto con possibilità di essere raggiunti autonomamente mediante la scala di sicurezza;

– gli spazi del piano terra, entrambi dotati di adeguati atri per l'accoglienza del pubblico, sono riservati al rapporto più quotidiano con i cittadini, con i servizi di protocollo e anagrafe, i tributi e la ragioneria,

– al piano primo sono collocati l'ufficio tecnico, articolato nelle due sezioni dei lavori pubblici e dell'urbanistica/edilizia privata, altri uffici amministrativi e l'assistente sociale;

– le unità bagno divise per sesso e dotate ognuna di un servizio igienico per disabili, sono distribuite ad ogni piano;

– ad ogni piano è previsto inoltre uno spazio per i depositi e l'archiviazione dei documenti, disposti in contiguità di ogni settore funzionale in uno specifico ambiente vicino alla scala di sicurezza e dell'ascensore/montacarichi.

PROGETTO SEGNALATO

(Dario Perego architetto, Martino Perego designer)

La scelta progettuale si basa su un concetto semplice ma efficace: le funzioni all'interno dell'edificio devono poter vivere autonomamente.

Questo significa che i vari piani, che accolgono le diverse funzioni, possono essere utilizzati indipendentemente da ciò che avviene all'interno dell'edificio. Visto l'importo a disposizione, si è voluto limitare il più possibile l'intervento sulle strutture portanti, evitando anche le demolizioni delle solette esistenti per far posto agli ascensori. Quest'ultimi sono stati collocati esternamente e inglobati da una struttura in vetro alla scala esterna in ferro. La scala interna a nord viene mantenuta per una più comoda distri-

buzione dei percorsi interni.

La facciata principale viene ricomposta per una maggior pulizia formale: si crea una vela inclinata formata da una struttura in acciaio rivestita da lastre ondulate in alluminio color blu, e una vetrata in corrispondenza dell'entrata principale, per tutti i tre piani.

Sugli altri lati sono previsti degli interventi di muratura di modesta entità e un intervento a livello cromatico.

LA PIAZZA

Ciò che prima era solo uno spazio tra due edifici, senza nessun tipo di funzione specifica, diventa in questo caso una piazza pedonale con spazi verdi. La piazza viene modellata per essere contemporaneamente luogo silenzioso e di relax, sia per diventare il futuro fulcro delle varie manifestazioni pubbliche della città.

Infatti la distribuzione degli elementi che la compongono (zone verdi, zone di riposo, specchi d'acqua, alberi d'alto fusto...) non vanno ad interferire con il grande spazio centrale, che rimane quindi utilizzabile con una eccellente flessibilità. La piazza secondaria, ad un livello più basso, è semi-pedonale, e ricalca lo schema della piazza principale. Il giardino sul retro viene mantenuto e valorizzato, perché rimane sfondo della vista dalla sala consigliare.

IL VECCHIO COMUNE

Non è stata nostra intenzione demolire l'intera costruzione, per mantenere un edificio che fa parte della storia della città. Sarebbe scomparsa una traccia del nostro passato.

È stata quindi nostra intenzione adibirlo ad un'altra funzione, pur mantenendo il suo aspetto esteriore identico.

Gran parte della parete sud verrà demolita, e così la soletta del primo piano, e smantellati tutte le parti mobili, come finestre e sistemi d'oscuramento, lasciando così la scatola esterna inalterata. Rimarrà lo sfondo per manifestazioni pubbliche. Verranno così a interagire tre momenti: ieri, oggi e... domani.

VARIE

A seguito dell'alluvione che ha colpito la città il 26 novembre, il Collegio è stato sensibilizzato dal Comune al fine di offrire un aiuto a quei cittadini che hanno subito danni alle strutture dei propri immobili, assistendoli nelle valutazioni economiche da riportare sull'autocertificazione richiesta dalla Regione Lombardia.

Numerosi iscritti, che ringraziamo, si sono resi disponibili:

arch. Bellini Antonio; arch. Bonafede Fabrizio; arch. Caprotti Massimo; arch. Caregnato Luigi; arch. Carnelli Giulio; ing. Ceruti Maurizio;

ing. Dell'Orto Luigi; ing. Fusani Domenico; arch. Gnetti Sandro; arch. Giovenzana Paolo; arch. Malvezzi Piero; arch. Paleari Romeo; arch. Ruol Matilde; ing. Tesoro Michele; ing. Testa Enrico.

§

Il Collegio esprime vivissimi auguri e felicitazioni a Paolo Piazza che celebrerà le proprie nozze l'11 gennaio prossimo con Monica Berva.

§

Il Collegio ringrazia Cristina Molteni per averci fatto donare l'abbonamento annuale alla rivista DDN, di cui è collaboratrice.

§

Errata corrige: Nell'ultimo notiziario a pagina 6 nell'articolo "Proposte per il sistema ambientale di Monza. Contributo all'agenda XXI locale" è stata riportata un'errata legenda relativa all'immagine pubblicata. Sotto Ambiti del verde è stato scritto: Parcheggi locali di interesse sovracomunale invece di Parchi locali di interesse sovracomunale, e ce ne scusiamo.

Collegio di Monza degli Architetti e Ingegneri

Quote annue di iscrizione 2003:

neolaureato	€ 15,00
ordinario	€ 45,00
sostenitore	€ 90,00

Consiglio direttivo del biennio 2001/2002:

Presidente **Michela Genghini**
039 389753 324251 fax
assostudio@assostudiosrl.it

Segretario **Francesco Repishti**
039 2497576 tel
francesco.repisti@tin.it

Consigliere **Marco Arosio**
039 483041 tel/fax
arosio.marco@libero.it

Consigliere **Franco Gaiani**
039 323408 2300349 fax
info@impresagaiani.com

Consigliere **Massimo Gariboldi**
039 360737
mgariboldi@tin.it

Consigliere **Renato Violante**
039 2003784
federvio@tin.it